



Trinità e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO IV/N. 9 - 20 NOVEMBRE 2012

Primo Piano

Anno Giubilare Trinitario
Rinnovati nello spirito dei Padri

Con Mons. Di Donna

Il Servo di Dio
e le vocazioni sacerdotali

Presenza e Liberazione

Un nuovo diacono:
Frà Francesco Prontera

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB S1/LE

IL CARD. ENNIO ANTONELLI
La famiglia è scuola di umanità
È interesse dello Stato sostenerla

SOMMARIO

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

Il Card. Ennio Antonelli, arcivescovo emerito di Firenze. Creato cardinale nel Concistoro del 21 ottobre 2003. Nominato Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia il 7 giugno 2008, ha lasciato l'incarico lo scorso giugno per raggiunti limiti d'età, all'indomani del Family day di Milano.

in questo numero

LE RUBRICHE

- 3 EDITORIALE**
di Nicola Paparella
Eroi della vita quotidiana
- 13 DENTRO LA CRISI**
di P. Luca Volpe
Quando fuori dal tunnel?
- 19 CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
Fisioterapisti senza frontiere e riabilitazione
- 20 UN ANNO DI GRAZIA CON MONS. DI DONNA**
di Luigi Renna
Mons. Di Donna e le vocazioni sacerdotali
- 24 LO SCAFFALE DEL MESE**
di Marco Testi
Ecco i nuovi vandali delle bellezze italiane
- 26 PRESENZA E LIBERAZIONE**
Venosa
Somma Vesuviana
Cori
Rocca di Papa
Medea
Roma
- 28 PERCHÈ SIGNORE?**
di P. Orlando Navarra
Gratitudine perenne

I SERVIZI



- 4 PRIMOPIANO**
di Pedro Aliaga Asenzio
Rinnovati nello spirito dei nostri Padri
- 6 SECONDO LE SCRITTURE**
di Anna Maria Fiammata
Dal potere delle grandi azioni alla potenza dei piccoli gesti

L'OSPITE DEL MESE

- 14 A TU PER TU CON...**
di Vincenzo Patricchio
ENNIO ANTONELLI
Famiglie disgregate
“Un danno per i coniugi, una tragedia per i figli, un peso per la società”

- 8 CATECHESI E VITA**
di P. Franco Careglio
Due santi per i giovani: Domenico e Rafael
- 10 MAGISTERO VIVO**
di Giuseppina Capozzi
Eroi di ogni giorno Farsi santi nell'ordinario
- 12 PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
Il miracolo di Elisabetta
- 22 MONDI CRISTIANI**
di Thierry Knecht
“Se hanno perseguitato me...” E la storia incarnò la profezia





DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

direttore@trinitaeliberazione.it

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Luigi Buccarello

EDITORIALE

edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce

CONSULENZA EDITORIALE

Redattore capo

Vincenzo Paticchio

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

redazione@trinitaeliberazione.it

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.it

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Eroi della vita quotidiana

Cresce, nelle città, il disagio e la sofferenza dell'uomo. La crisi economica, gli scompensi sociali, lo spettro della disoccupazione allargano l'area delle difficoltà. E' difficile, per molti, arrivare alla fine del mese, ed ogni giorno occorre inventare mille stratagemmi per spendere di meno e far bastare il poco che si riesce a rimediare. Alcuni si deprimono, altri si "aggiustano", qualcuno riesce a fare l'impossibile e giunge persino a dare una mano a chi resta ai margini della società.

Ecco gli eroi dei nostri giorni. Qualche volta pensiamo che per essere eroi occorre morire; niente affatto. **Non si tratta di dare la propria vita, ma di impiegare la propria vita per gli altri, sapendo che il Signore della terra non fa mai mancare il proprio aiuto a chi lavora con generosità e dedizione.**

Le pagine dei giornali ci raccontano i disastri dell'economia, ci parlano dello spreco e dello sperpero, del vizio e dell'arroganza, delle violenze e delle vessazioni. È utile aver notizia di queste cose, perché ciascuno deve poter aprire gli occhi e chiedersi che cosa si può fare per raddrizzare la rotta di questa disastrosa navicella nella quale trascorriamo i nostri giorni. E però sarebbe anche utile aver notizia di coloro che si sacrificano ogni giorno, dei tanti che riescono a condurre una vita onesta e dignitosa pur disponendo di poche cose.

Pur in mezzo ad indicibili nefandezze, c'è anche una città da apprezzare, c'è un popolo che si tira su le maniche ed affronta la vita con coraggio, c'è tutto un brulicare di persone che attendono d'esser riscattate e valorizzate.

Abbiamo molto da imparare da chi ha poco, partendo dal rispetto per le cose, dai piccoli gesti della quotidianità, dalla fantasia della massaia che inventa l'impossibile pur di soddisfare i bisogni di ciascuno, per passare ai comportamenti socialmente più impegnativi, come il riciclaggio dei rifiuti, la riduzione dei consumi inutili, la economia... della saggezza.

Il nostro Paese, ad esempio, ha il primato dei consumi di acqua minerale. Siamo proprio sicuri che non si

possa utilizzare un po' di più l'acqua del rubinetto? E tutti quelli che hanno un fazzoletto di terra inutilizzata, non potrebbero offrirla a chi ha braccia e volontà per farla fruttificare?...

La crisi economica è sicuramente una grande sventura, perché si scarica principalmente sulle fasce sociali più deboli; e però è proprio fra gli ultimi della società che troviamo coloro che stanno reagendo con maggiore dignità.

Vorremmo poter incontrare, uno ad uno, coloro che, ogni giorno, con fatica e con coraggio, fanno di tutto per offrire un sorriso a chi sembra senza speranza e una carezza a chi ha bisogno di tutto.

“

Abbiamo molto
da imparare da chi
ha poco, partendo dal
rispetto per le cose,
dai gesti della quotidianità

”

Sappiamo che molti laici, fra coloro che vivono il carisma trinitario, si stanno mobilitando in favore dei più bisognosi e dei più sfortunati. Così pure nelle Parrocchie e negli Istituti tenuti dai Trinitari è sempre presente l'attenzione verso il disagio sociale, in tutte le sue configurazioni.

Non possiamo lasciarci sfuggire l'occasione. **Le città attendono il nostro aiuto e noi tutti abbiamo bisogno di rigenerarci attraverso la testimonianza silenziosa e quasi nascosta di coloro che a buon diritto vengono considerati gli eroi della vita quotidiana.** Dobbiamo incontrarli, dobbiamo parlare con loro, dobbiamo consegnare a loro, se non la prima pagina dei giornali - solitamente gremita di tutt'altre notizie - almeno la prima pagina della nostra memoria, perché a sera, nel nostro esame di coscienza, si possa più facilmente capire, con il loro esempio, quanto ancora resta da fare a favore di chi soffre.



17 DICEMBRE 2012

14 FEBBRAIO 2014

Un Anno Giubilare
Trinitario nell'VIII
Centenario della morte
di San Giovanni de Matha,
Fondatore dell'Ordine
della SS. ma Trinità (1213)
e nel IV Centenario
della morte
di San Giovanni Battista
della Concezione,
Riformatore dell'Ordine
della SS. ma Trinità (1613)

DI PEDRO ALIAGA ASENZIO

Rinnovati nello spirito dei nostri **Padri**

La Santa Sede ha disposto che siano tre le chiese dove si potrà lucrare l'indulgenza plenaria durante il Giubileo: la chiesa di San Tommaso in Formis a Roma, luogo della morte di San Giovanni de Matha (foto grande); la chiesa di San Giovanni de Matha a Salamanca, in Spagna, dove si trova il corpo del Santo Fondatore (foto a destra in alto); la chiesa di Nostra Signora delle Grazie, a Cordoba, dove si trova il corpo del Santo Riformatore (foto a destra in basso).

In alto, l'immagine-logo del Giubileo che rappresenta San Giovanni de Matha e San Giovanni Battista della Concezione, con il Cristo tra gli schiavi, un'opera d'arte della pittrice andalusa Lola Rocha. L'immagine appare nella locandina dell'Anno Giubilare nelle quattro lingue principali (francese, inglese, italiano, spagnolo) e nel santino con la preghiera composta per l'occasione.



Il prossimo 17 dicembre si terrà a Roma, nella Basilica di San Crisogono, a Trastevere, la Solenne Concelebrazione eucaristica, presieduta dal Card. Joao Braz de Avis, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, con la quale si aprirà l'Anno Giubilare concesso dalla Santa Sede all'Ordine Trinitario per l'Ottavo Centenario della morte di San Giovanni de Matha (+1213) e il Quarto Centenario della morte di San Giovanni Battista della Concezione (+1613). È prevista la presenza di tutti i superiori maggiori dell'Ordine e delle superiori generali degli istituti femminili trinitari. Invitati anche i superiori generali di tutti gli Ordini mendicanti, il personale della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e i vertici delle Unioni dei Superiori Generali.

Approfittando della presenza a Roma di tutti i provinciali dell'Ordine, il 18 e il 19 dicembre si aprirà a Roma il Consiglio Generale allargato, con l'obiettivo di dialogare sul prossimo Capitolo Generale e sulle programmazioni locali per i centenari.

La Santa Sede ha disposto che siano tre le chiese dove si potrà lucrare l'indulgenza plenaria durante il Giubileo: la chiesa di San Tommaso in Formis sul Monte Celio, a Roma, luogo della morte di San Giovanni de Matha; la chiesa di San Giovanni de Matha a Salamanca, in Spagna, dove si trova il corpo del Santo Fondatore; la chiesa di Nostra Signora delle Grazie, a Cordoba, dove si trova il corpo del Santo Riformatore. Altre grazie spirituali sono state concesse a tutte le chiese dell'Ordine, secondo i decreti ormai noti a tutti.

A Cordoba, in Spagna, sempre per l'Anno Giubilare, tra il 16 e il 18 maggio si terrà il Congresso Internazionale Trinitario, dal titolo "Il futuro nelle origini". **Il Card. Amigo Vallejo, lo storico Giulio Cipollone, il teologo González Faus e l'Arcivescovo Joseph Tobin sono alcune delle personalità che interverranno con le loro conferenze, in questo congresso che vuole essere non soltanto uno sguardo verso il passato, ma soprattutto una riflessione sul presente dell'Ordine, per costruire una realtà che abbia un futuro significativo nella Chiesa, al servizio dell'uomo, secondo lo spirito dei nostri Padri.** Il Congresso si terrà presso la splendida sede del Rettorato

dell'Università di Cordoba. Si segnerà il fatto che l'arcivescovo Tobin, segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, con la sua conferenza dal titolo "Rivitalizzazione della Vita Religiosa dalle proprie culture e carisma. **La sfida dell'inculturazione per l'Ordine Trinitario, che terrà la sera prima dell'inizio del Capitolo Generale, introdurrà i lavori del Capitolo, invitando tutti i capitolari ad una riflessione.**

La sera del giorno successivo inizierà il Capitolo Generale dell'Ordine, che si celebrerà a Pozuelo de Alarcón, nei pressi di Madrid dal 19 maggio fino al 2 giugno. **Verrà celebrata la festa della Santissima Trinità a Salamanca, presso la tomba di San Giovanni de Matha, subito dopo l'elezione del Ministro Generale.** "L'interculturalità nella fraternità trinitaria, dono e impegno" è il motto di questo Capitolo. Si prevede che parteciperanno circa quarantacinque capitolari, rappresentanti dei più di 600 trinitari presenti in una ventina di nazioni nel mondo.

Poi l'Anno Giubilare continuerà fino al 14 febbraio 2014, data della chiusura. Le celebrazioni e le manifestazioni religiose e culturali che impegneranno i Trinitari nei diversi paesi riguardano la programmazione di ogni giurisdizione dell'Ordine.

È stata approvata l'immagine che può essere considerata il "logo" del Giubileo, e che rappresenta San Giovanni de Matha e San Giovanni Battista della Concezione, con il Cristo tra gli schiavi, un'opera d'arte della pittrice andalusa Lola Rocha. Entrambi appaiono nella locandina con la quale si annuncia quest'anno Giubilare nelle quattro lingue principali (francese, inglese, italiano, spagnolo) e nel santino con la preghiera composta per quest'occasione. Una biografia popolare, tradotta nelle quattro lingue e stampata in diverse migliaia di copie, servirà per far conoscere la vita e il messaggio dei due santi. La medaglia ufficiale dei Centenari è stata coniata da una prestigiosa ditta di Milano. **Alla Curia Generalizia dell'Ordine si sta lavorando sodo in queste settimane perché tutto sia pronto per dicembre, in modo che il materiale per il Giubileo possa arrivare in tempo anche nei luoghi più lontani.**

Le chiese giubilari (e specie quella romana di San Tommaso in Formis) stanno già registrando i pellegrinaggi organizzati che da più parti verranno a pregare sulle venerande memorie dei Santi Padri dell'Ordine. È un'occasione da non lasciarsi sfuggire, per conoscere e amare di più queste due stupende figure, fondamentali per l'Ordine della Santissima Trinità.

GIUBILEO TRINITARIO/GLI APPUNTAMENTI PRINCIPALI

**DIC
17
2012**

Roma, Basilica di San Crisogono

Festa di San Giovanni de Matha (Fondatore Osst). Apertura dell'Anno Giubilare. Solenne Concelebrazione eucaristica, presieduta dal Card. Joao Braz de Avis, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata.

**DIC
18/19
2012**

Roma, Curia Generalizia YUYU

Consiglio Generale allargato
Con l'obiettivo di dialogare sul prossimo Capitolo Generale e sulle programmazioni locali per i centenari

**MAG
16/18
2013**

Cordoba (Spagna), Rettorato dell'Università

Congresso Internazionale Trinitario, dal titolo "Il futuro nelle origini".
Relatori: il Card. Amigo Vallejo, lo storico Giulio Cipollone, il teologo González Faus e l'Arcivescovo Joseph Tobin (Segretario Congreg. Istituti di Vita Consacrata).

**MAG
19
2013**

Pozuelo de Alarcón (Spagna)

Apertura del Capitolo Generale dell'Ordine della SS.ma Trinità.
Elezione del nuovo Consiglio Generale dell'Ordine.
Elezione del nuovo Ministro Generale dell'Ordine

**GIU
2
2013**

Salamanca (Spagna), Tomba di San Giovanni de Matha

Solennità della SS.ma Trinità
Chiusura del Capitolo Generale dell'Ordine della SS.ma Trinità.

**FEB
14
2014**

Roma

Festa di San Giovanni Battista della Concezione (Riformatore Osst).
Chiusura del Giubileo concesso dalla S. Sede per l'VIII Centenario della morte di S. Giovanni de Matha e il IV Centenario della morte di S. Giovanni Battista della Concezione.

Dal potere delle grandi azioni **alla potenza prodigiosa** dei piccoli gesti quotidiani

Alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: *In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere*. (Lc 21,1).

La scena appena prospettata mostra un modello di umanità sconvolgente per gli occhi della modernità. In quelle monete gettate come offerta nel tesoro del tempio è racchiuso tutto l'essere di una donna, vedova e povera, per nulla intimorita dall'atteggiamento istrionico di ricchi che offrivano il superfluo, a differenza di lei che si privava del necessario per vivere. **Quella donna accetta di essere se stessa fino in fondo, e con tutto il suo essere assume la sfida della solidarietà.**

È con qualche difficoltà che possiamo scorgere al mondo d'oggi simili esempi di coerenza e di unità di vita. Il modello di persona da imitare che la cultura post-moderna predilige è legato a grandi gesta, "respira" un po' di quella cultura romantica che sa di grandi ideali e di utopie e ripropone l'eroe delle grandi rivoluzioni.

Che cosa ha da dire il cristiano di fronte a tutto ciò? E ancora: quali aspetti alternativi devono prevalere nel modo di essere del cristiano che valgano una opzione in suo favore? La domanda può sembrare banale, ma non lo è. In altri termini la questione ci porta a scoprire gli aspetti veri e più propri dell'essere cristiano, spesso taciuti e talvolta ignorati. Tali aspetti indicano semplicità e umiltà, ma allo stesso tempo sono alquanto difficili da realizzare. **Spesso infatti si percorre la via larga delle buone opportunità e delle facili conquiste, tenendosi a debita distanza da tutto ciò che possa interferire e minacciare i beni in nostro possesso, sia materiali che spirituali. È conveniente infatti legarsi a grandi progetti e a grandi ideali, a condizione che questi non compromettano ciò che possediamo o le nostre abitudini, buone o cattive che siano.** Ma, ad esempio, può dirsi vero l'amore per un ideale se esso non è un riflesso di un amore vissuto e realmente condiviso? Il modo di essere del cristiano in realtà ci appare come

Nelle monete gettate come offerta nel tesoro del tempio è racchiuso tutto l'essere di una donna, vedova e povera, per nulla intimorita dall'atteggiamento istrionico di ricchi che offrivano il superfluo, a differenza di lei che si privava del necessario per vivere

DI ANNA MARIA FIAMMATA



La fedeltà nel "poco" è segno di fedeltà nel "molto", ragione per cui il piccolo gesto rivela la persona e ne è una sua epifania. Non sarà il grande ideale o l'utopia perseguiti a fare di un soggetto un grande personaggio o un eroe, ma la sua coerenza, la sua fedeltà vissuta nella quotidianità e la sua unità di vita



La condizione umana e la sua fragilità specie nel tempo attuale, rivelano quanto sia difficile appropriarsi di un senso profondo di integrità e fedeltà a Dio, e di come tale senso abbia del prodigioso, specie in un contesto sociale e culturale che difende il denaro e il potere al di sopra di ogni altra cosa.



un principio originario e interno alla coscienza che postula una vita esteriore la quale è tutt'uno con quella interiore. È questa unità di vita la sfida più grande per il cristiano di oggi. In questa prospettiva cambia la tonalità stessa delle grandi azioni, la loro consistenza presenta qualche fragilità perché esse derivano dal terreno franoso dell'incoerenza della persona che le compie.

"Bontà e fedeltà non ti abbandonino: legale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini" (Pr 3, 4-5). Anche l'antica saggezza di Salomone sembra sottolineare l'importanza che la semplicità del cuore e la coerenza di vita hanno per il Signore.

"Beati i puri di cuore perché vedranno Dio" (Lc 5,8), afferma Gesù rivolto alle folle. La purezza del cuore, dunque, come segno di semplicità, fedeltà, integrità, sarà coronata dalla vista di Dio.

In questa prospettiva si coglie il valore straordinario dei gesti piccoli e semplici, che possono assumere di per sé il valore di grandi azioni, non solo perché arricchiscono chi li riceve, ma rivelano la statura di chi li compie. È per questo, infatti, che la donna, vedova e povera, la quale offre solo due monete per il tesoro del tempio, quanto a spessore della sua azione emerge più dei ricchi che offrivano invece il loro superfluo.

La lettura di questo brano biblico ci invita però ad andare oltre e cogliere altri aspetti intimamente connessi con il tema della fedeltà al Signore. Infatti questa dinamica del "poco" che però rappresenta il tutto di una persona possiamo ritrovarla nella scena mattea descrittiva nella parabola dei talenti; il padrone rivolto al servo al quale aveva affidato due talenti infatti dice: "Bene, servo buono e fedele... sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto" (Mt 25, 23).

Anche nel Nuovo Testamento ritornano la bontà e la fedeltà di salomonica memoria, a dimostrazione del fatto che per essere graditi a Dio occorre innanzitutto la conversione interiore al Dio di Gesù, e sarà questa a declinare le azioni esteriori e a dare ad esse la sostanza. La fedeltà nel "poco" è segno di fedeltà nel "molto", ragione per cui il piccolo gesto rivela la persona e ne è una sua epifania. In tal modo non sarà il grande ideale o l'utopia perseguiti

a fare di un soggetto un grande personaggio o un eroe, ma la sua coerenza, la sua fedeltà vissuta concretamente nella quotidianità e la sua unità di vita. Queste ultime, infatti, sono come il "nerbo" della persona e chiariscono se essa è oppure no vero discepolo di Gesù.

La condizione umana e la sua fragilità, infatti, specie nel tempo attuale, rivelano quanto sia difficile appropriarsi di un senso profondo di integrità e fedeltà a Dio, e di come tale senso abbia del prodigioso, specie in un contesto sociale e culturale che difende il denaro e il potere al di sopra di ogni altra cosa. Tali dei della modernità, tuttavia, rivelano molto spesso alcune tensioni per così dire "spirituali" dell'umanità contemporanea, quali la voglia di protagonismo, l'orgoglio e una certa "bulimia affettiva", che spingono verso l'egoismo e disperdono gli sforzi per una concreta solidarietà.

"Essere ciò che si è - Dire ciò che si crede - Credere ciò che si predica - Vivere ciò che si proclama" sono i passaggi che nel cristiano devono coesistere per rendere autentica e vera la sua persona.

Tutto questo chiama in causa la quotidianità della vita come luogo teologico e mondano allo stesso tempo; luogo cioè in cui il mondano si riveste di divino *hic et nunc*. **In altri termini, la vita quotidiana con la miriade di piccoli gesti che la compongono, non è "staccata" da un *kairòs* futuro e incerto, ma diventa una "porzione" di vita piena e teologica, vissuta e accolta nel *kronos*.** Gesù, infatti, prega il Padre per gli uomini che Gli ha affidato dicendo: «Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal maligno» (Gv 17, 15). Gli aspetti che denotano l'influenza del maligno sull'agire umano, o comunque una certa tendenza verso di esso, sono di approccio immediato nella persona e hanno a che fare con la stessa vita matrimoniale e familiare, il gruppo di lavoro, i casi di immaturità sessuale, l'alcol ed altre debolezze. In questo contesto ciò che è ordinario e umile, a dir poco scontato, come prendersi cura di una persona cara ammalata, rinunciare ad un proprio interesse o a del denaro per far felice un amico, esprimere rispetto per l'altro con i gesti e le parole e dargli ciò che gli spetta, diventano la cartina di tornasole della grandezza e dello spessore di una persona.

Due santi per i giovani: **Domenico e Rafael**

Accolsero
semplicemente
l'amore di Dio,
convertendo se stessi
ogni giorno a Lui,
con la purezza
e l'umiltà proprie
dei ragazzi
che si affacciano
alla vita
e che vorrebbero una
cosa sola: amare.

DI FRANCO CAREGLIO



Questi giovani dimostrano che aver fede significa liberarsi, spezzare le catene, lasciare che il passato sia passato, non portare addosso le piramidi dei secoli ma essere agili come il David della Bibbia che si libera della corazza.

Una migliore conoscenza di questi due santi può aiutare, soprattutto i giovani, a capire come la fede, realmente, cambia l'esistenza. In questo anno dedicato alla fede (11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013) ogni credente è chiamato a riscoprire questo dono inestimabile, ricordando però che non soltanto è dono, ma che è anche conquista.

I due giovani Domenico e Rafael, entrambi spagnoli, entrambi vissuti solo ventisei-ventisette anni all'inizio del secolo scorso, non fecero miracoli, non convertirono le folle, non cambiarono il mondo.

Accolsero semplicemente l'amore di Dio, convertendo se stessi ogni giorno a Lui, con la purezza e l'umiltà proprie dei giovani che si affacciano alla vita e che vorrebbero una cosa sola: amare. Il Signore riversò su di loro in abbondanza il dono della fede. Essi lo custodirono

CATECHESI E VITA

MIRACOLI D'OGGI

e lo seppero valorizzare soprattutto nei momenti più difficili.

E diventarono santi. Leggendo le loro brevissime vite ci si può chiedere veramente che cosa essi abbiano mai fatto per meritare l'onore degli altari. Nulla di speciale.

Hanno amato Dio e creduto in Lui senza neppure un attimo di dubbio o di paura. Sapevano che Dio era con loro, nonostante la sofferenza e la malattia. Credettero e ciò fu loro accreditato come giustizia. Come avvenne per Abramo. Furono straordinari nell'ordinarietà di una giovinezza lieta ed entusiasta. **E quando raggiunsero il culmine dei loro desideri, amare Dio nella consacrazione della vita e diffondere il Suo Nome, Dio li volle accanto a Sè. Due ragazzi - anzi due giganti - che possono a pieno diritto essere paragonati al grande patriarca dell'Antico Testamento grazie alla loro fede incrollabile.**

Il Beato Domenico Iturrate nacque l'11 maggio 1901 in un paesino nei pressi di Bilbao. I genitori, ferventi cristiani, gli diedero una salda educazione religiosa e morale. Frequentava la scuola, aiutava nei lavori domestici e nei campi, insegnava il catechismo. Era vivace e pronto agli scatti impetuosi. Avvertì la chiamata alla vita religiosa e il Signore gli fece incontrare i Padri Trinitari del collegio di Algorta.

Chissà, non è improbabile che il temperamento istintivo e fervido gli abbia fatto sognare la liberazione di tanti schiavi del peccato e di tanti oppressi dalla povertà. Dopo il noviziato, durante il quale conobbe una dura prova di dubbi sulla sua vocazione e dalla quale uscì libero grazie al suo affidarsi a Maria, emise la professione, conseguì la laurea in filosofia a Roma e venne ordinato sacerdote il 9 agosto 1925, nella Basilica romana dei Dodici Apostoli.

Desideroso di essere missionario, chiese di partire con l'ardore proprio dei suoi ventiquattro anni. I superiori, considerate le sue doti di formatore, lo nominarono per il momento maestro dei chierici trinitari. Si buttò a capofitto nel suo impegno: la fede immensa e generosa della sua vocazione e la volontà ferrea del suo paese non lo abbandonarono. Non passò neppure un anno che si manifestarono - giugno 1926 - i sintomi della tubercolosi, così diffusa a quei tempi; fu mandato nella vicina Rocca di Papa, nella speranza che l'aria pura dei monti gli potesse giovare, ma il male era già ad uno stadio molto avanzato.

Dopo sette anni di permanenza a

Roma, fu trasferito ad Algorta, là dove aveva conosciuto l'Ordine che amava immensamente. Dopo pochi mesi comprese che tutti i suoi progetti per la gloria di Dio e per il bene delle anime avevano ricevuto, dal Signore stesso, una colossale sterzata.

Nel convento di Belmonte (Cuenca) morì l'8 aprile 1927, a ventisei anni di età e neppure due di sacerdozio. In quel ragazzo forte e impulsivo fu la fede a vincere. Senza un moto di rimpianto o, peggio, di ribellione, affidò la sua vita a Dio.

Il bene che fece il Beato Domenico (beatificato il 30 ottobre 1983 da Giovanni Paolo II) va oltre le attese comuni. Noi pensiamo al bene - ed è giusto - come ad una serie di iniziative e di azioni per migliorare il mondo. Il mondo lo si migliora prima di tutto accogliendo la volontà di Dio, quel tesoro nascosto nel campo che l'occhio umano non riesce a vedere.

La vita di San Rafael Arnáiz Barón (canonizzato l'11 ottobre 2009) si riassume in due parole: amore e sofferenza. Nato a Burgos il 9 aprile 1911, lasciò la facoltà di architettura nella quale aveva già ottenuto ottimi risultati.

Dall'università apprese che la costruzione più affascinante era quella delle beatitudini. Esse però si trovano in acque profonde, alimentate da sorgenti nascoste. Così, a 23 anni, dimentico del brillante avvenire che gli garantiva la sua intelligenza, entrò nel monastero trappista di S. Isidoro a Palencia.

La vita semplice, fatta di preghiera e di lavoro, destava nel cuore del giovane un immenso senso di pace. Mai gli parvero monotone le ore del monastero, perché in ogni istante e in ogni azione vedeva Dio. Una febbre improvvisa, resistente, lo aggredì. Dopo un periodo di cura presso i familiari, tornò in monastero. Contro il diabete non vi erano terapie adatte.

Morì, lieto come sempre, nel suo monastero il 26 aprile 1938. La madre raccolse le lettere scritte a genitori ed amici. La purezza dell'anima traspare da esse come il sole da un mare limpido e azzurro.

Questi giovani dimostrano che aver fede significa liberarsi, spezzare le catene, lasciare che il passato sia passato, non portare addosso le piramidi dei secoli ma essere agili come il David della Bibbia che si libera della corazza. La fede diventa così un punto di partenza per una dinamica della soggettività umana che si riflette in una ricchezza storica visibile agli occhi di tutti.



Eroi di ogni giorno Farsi santi nell'ordinario

Il cristiano scopre,
grazie
alla sua vocazione,
che nel cammino
terreno il divino
si congiunge
all'umano,
svelandogli
la sua chiamata
alla santità

L'eroe della storia è una figura di valore straordinario. I suoi interventi e le sue azioni hanno i caratteri del coraggio e del rischio e il modello di comportamento, che lui rappresenta, vede caricare nel tempo i suoi decisi colori di positività.

Ma la rappresentazione dell'eroismo, soprattutto nell'immagine mitologica, comporta la difficoltà, per l'uomo comune, di riconoscersi nelle proprie capacità eroiche. La persona 'normale' non si reputa all'altezza dell'immagine classica dell'eroe. La caratteristica dell'eroe, nel mito greco o romano, è, infatti, sintesi fra un essere mortale e una divinità. **La sua connotazione sovraumana, perciò, rende l'eroe distante dalle vicende quotidiane del semplice essere umano: la quotidianità appare sbiadita e appannata rispetto all'adeguatezza eroica.** A questo risultato non sono estranei i mezzi di comunicazione, che propongono immagini dilatate e straordinarie degli eventi eroici.

La lettura dei tempi attuali, invece, ci propone sfumature diverse dell'eroismo.

L'individualismo, l'egoismo, l'opportuni-

smo, il conformismo che caratterizzano l'epoca contemporanea sono evidenti a tutti i livelli. **Il rispetto della dignità e del valore della vita umana, oggi fortemente in crisi, il senso profondo della scelta personale, attualmente anestetizzata, il coraggio fisico e mentale, quasi assenti nei tempi moderni, la prospettiva che supera il contingente e il materiale diventano condizioni di partenza fondamentali per l'agire eroico.**

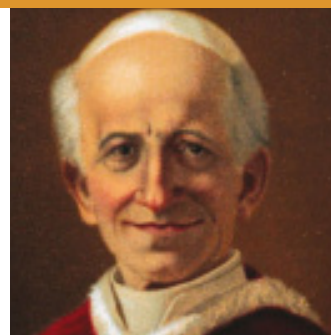
La società odierna sembra sempre più vuota di significato; gli insuccessi, le difficoltà, il dolore rischiano di proiettare l'uomo verso la ricerca di sensazioni esagerate, verso la ricerca di un 'altro mondo' non meglio identificato. La ricerca di Dio, al contrario, non ci porta a fuggire dal quotidiano, ma a vederlo con altri occhi. **Cogliere il valore delle piccole cose, delle anche minime conquiste, della quotidianità familiare sono tesori della vita che solo guardando Dio riusciamo a percepire nella loro grandezza.** Il cristiano scopre, grazie alla sua vocazione, che nel cammino terreno il divino si congiunge all'umano, svelandogli la sua chiamata alla santità.

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

LEONE XIII: ANCHE CRISTOFORO COLOMBO APRÌ AL VANGELO

Nel 1892 Leone XIII, in occasione del IV Centenario della scoperta dell'America ad opera di Cristoforo Colombo, così si esprimeva sull'eroismo: sopra tutte le ragioni umane "campeggiò in lui il sentimento della religione dei padri suoi, dalla quale egli prese senza dubbio l'ispirazio-

ne del gran disegno, e sovente nell'ardua opera di eseguirlo ne trasse argomenti di fermezza e conforto. Imperocché è dimostrato che egli intese e volle massimamente questo: aprire la strada all'evangelo attraverso nuove terre e nuovi mari" (*Quarto Abeunte Saeculo*).



Ma la chiamata alla santità è universale, perché si rivolge a tutti gli uomini e a tutte le donne, senza eccezione. “La vocazione universale alla santità” chiama “tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (*Lumen Gentium*, 40). Non è indirizzata soltanto ai fedeli che si trovano in un determinato stato di vita, come i religiosi o i sacerdoti, ma ad ogni singola persona nello stato e nella situazione in cui si trova a vivere.

Si può, allora, affermare che oggi i problemi ‘comuni’ assumono spesso proporzioni eroiche. **Agire nel quotidiano per il bene comune, posporre il proprio interesse a quello degli altri, rischiare se stessi nella interezza della persona e arrivare a sacrificare la vita sono, infatti, oggi comportamenti assolutamente distanti dal pensare e dal sentire comuni.**

Ricordiamo che il primo a parlare di santità nella vita quotidiana, senza alcun precedente nella cultura del passato, è stato san Josemaría Escrivá nel primo Ventennio del secolo scorso. “La sua novità”, per Pierpaolo Donati (*Liberal Fondazione*, 14/2002), “sta nel proporre una sorta di ‘superamento’ della distinzione tra sacro e profano. Che non significa ‘annullamento’ dei termini, ma esaltazione di una qualità speciale del loro relazionamento”.

Con Platone la vita quotidiana veniva rappresentata come una realtà apparente, una dimensione di vita inferiore rispetto a quella vera (che è per Platone quella filosofica dell’uomo razionale). Si tratta di una riproduzione solamente sensibile, illusione e riflesso della vita vera. Tutta la cultura greca sarà caratterizzata da questa visione della vita quotidiana impegnata nel conseguimento di beni di scarso valore, nella contrapposizione con la vita eroica.

Con il cristianesimo cambiano i termini di questa antitesi, pur non pervenendo ad una loro ricomposizione. Nel primo cristianesimo per un verso il quotidiano è sinonimo di esigenze materiali, per altro verso è il luogo della prova per la vita futura.

Nel Medioevo, poi, appare l’umanesimo civile che inizia a conferire valore al cristianesimo laicale delle attività professionali.

La svolta decisiva per i secoli successivi, arriverà con l’illuminismo. L’uomo diventa l’unico protagonista della storia, la vita quotidiana diventa il regno dell’uomo e l’unica realtà esistente. Annullando la portata trascendente della storia umana, erompe la reazione del romanticismo. **Il mondo dell’umano si trasforma nella scena di forti passioni, di genialità, con presenze ‘soprannaturali’ che rimangono nell’ambito del naturale e favolistico, senza elevarsi a qualcosa di superiore.**

E arriviamo al Ventesimo secolo. Pur riconoscendo alla cultura illuministica il merito di aver valorizzato positivamente l’umano quotidiano, la vera svolta la dobbiamo solo al cristianesimo, al quale spetta di chiarire il valore trascendente delle azioni quotidiane, del mondo concreto e reale in cui l’uomo vive ogni



Il carattere straordinario dell’ordinario è dettato non dal modo e dal tempo, perciò, ma dalla prospettiva con cui lo si affronta. Gesù, con l’esempio della sua vita per trent’anni senza appariscenza e rumore, è la risposta alla nostra domanda di modello di vita. Un modello di normalità, di ordinarietà silenziosa e nascosta. Si tratta di una vita ordinaria non staccata dal sacro, ma immersa in esso.

istante della sua esistenza.

Oggi assistiamo agli albori di una teologia dell’eroismo quotidiano. Una teologia che tenta di ricomporre i contorni di una nuova antropologia. Il mondo è terreno di vera lotta interiore (contro i propri limiti morali), ed esteriore (contro le ingiustizie, i vizi, i peccati). Il quotidiano è il mondo della finalità perseguita con i piccoli passi, il luogo in cui si riprogetta se stessi continuamente in risposta al significato vocazionale della vita stessa. Nell’esercizio delle virtù umane in tutti i momenti ordinari, vi è la tensione verso Cristo. Una tensione che è impegno a conformarsi a Lui, come sintesi estrema tra eternità e caducità. Il vero eroismo quotidiano è fedeltà a Cristo in ogni circostanza concreta, in ogni momento e luogo contingente. Nella continuità e coerenza di vita, l’uomo realizza il divino; senza stravolgere il mondo, senza negarlo, senza staccarsene, può elevare il quotidiano, proiettandolo nella dimensione soprannaturale.

Quello che caratterizza la svolta teologica della seconda metà del Ventesimo secolo, a differenza dell’esaltazione della vita quotidiana di tanti Santi del passato, è, quindi, nella profonda compenetrazione del sacro nella quotidianità. Contemplazione, preghiera e azione acquistano il medesimo status di sacralità e di sacro.

Ora, il laico nel mondo può realizzare pienamente il trascendente: è proprio compito del laico ricondurre la legittima autonomia della realtà terrena alla soprannaturalità (*Gaudium et Spes*, Capitolo III).

Quando Giovanni Paolo II richiama ad una “misura alta” della vita cristiana ordinaria (*Novo Millennio Ineunte*, 31) intende indicare la via che ciascuno deve percorrere per raggiungere la santità: l’adempimento fedele dei propri doveri familiari, professionali e sociali, cioè il vivere in pienezza tutti gli eventi della vita ordinaria.

La perseveranza fedele nei doveri quotidiani può essere più eroica di gesta talvolta immaginarie o idealizzate, nelle quali può sembrare che consista in modo esclusivo la santità.

Scoprire la grandezza della vita quotidiana, quindi, è la inedita missione che la Chiesa tutta deve affrontare come nuova sfida dell’amore cristiano.



Il miracolo di Elisabetta

Ritratto della “martire” trinitaria dell'accettazione: la Canori Mora ha compiuto il suo personalissimo florilegio di miracoli in quella vita coniugale in cui tutto ebbe il sapore di una santa accoglienza della volontà di Dio

DI ANDREA PINO

Trinitari amano la loro Elisabetta: è il tesoro della famiglia religiosa, una dolcissima sorella maggiore dal sorriso tutto celeste che sembra vegliare con particolare cura sulla vocazione personale di ogni appartenente all'ordine.

Chi ama l'abito trinitario, chi prova devozione per i santi colori del bianco, del rosso e dell'azzurro, non può non avvertire nell'animo un forte sentimento di affetto per lei, la nostra così cara beata.

I sacerdoti poi, come non pensare che, nell'offrire la Messa, non la vedano lì, adorna della sua bellezza romana, coi lunghi capelli nero corvini, aureolati di luce, quasi artisticamente legati in una nobile acconciatura d'altri tempi e i profondi, misteriosi, occhi bruni, capaci davvero di comunicare l'indicibilità di Dio. Sono splendidi come gli occhi dei profeti, come quelli dell'Anna del Vangelo, rimasti limpidi e giovani, per contemplare il Salvatore bambino. Come più di due secoli fa, Elisabetta si avvicina ancora silenziosa agli altari dell'ordine trinitario, li sfiora con le sue mani delicate, prodighe di carezze. Li bacia per adorare in ginocchio il Sacramento della redenzione. **Lei, sposa e madre autentica, incarna in modo sublime l'icona della vergine saggia che non lascia priva d'olio la sua lucerna, ma la eleva perché, col suo dorato ardere, possa rischiare la notte più fitta.**

Ricorda sempre a quale prezzo di sacrificio e lacrime ha acquistato quell'olio. Ma è lieta della sua esistenza. Proprio perché intessuta di dolore, essa l'ha condotta per una via intensamente ardua. Al traguardo però si è spalancata la porta stretta della perfezione evangelica.

Quanto dista da noi Elisabetta? Certo, sfogliando le pagine dei suoi scritti, meditando la sua storia, si rimane esterrefatti. Fino a che punto può spingersi l'accettazione cristiana? Quali vertiginose altezze un'anima colma d'amore eucaristico può raggiungere, senza lasciarsi sopraffare dalla tristezza, senza che l'urlo oscuro del dolore, che monta da una sofferenza estenuante, possa precipitarla nell'abisso della disperazione? Lei, piena di dolcezza, ci sorride a queste domande: è una vera condottiera.

Ha combattuto, intrepida, la sua buona battaglia, ha terminato la sua corsa, ha mantenuto fiammeggiante la fiaccola della sua fede nella salvezza della croce. Innamorata del Gesù Nazareno, l'immagine dell'Ecce Homo così familiare ai Trinitari, ha scoperto nel volto del Signore coronato di spine e oltraggiato, la propria ancora mentre nella sua vita infuriavano, inclementi, le tempeste.

Elisabetta ha compiuto il suo personalissimo florilegio di miracoli in quella vita coniugale in cui tutto ebbe il sapore di una santa accettazione. La lontananza dalla fa-

miglia d'origine, la morte del padre e di due figlie, furono solo piccole gocce nell'oceano di patimenti inflittole dall'uomo che, liberamente, aveva sposato.

La nostra beata non smise di amarlo neanche quando, da nobile che era, si trovò ridotta all'indigenza dalla condotta traviata del marito, fin troppo sollecito a sperperare il patrimonio familiare. Non lo abbandonò neppure in seguito alle acerbe umiliazioni causate dai suoi continui tradimenti, convinta che il vincolo di unione resta sacro e indissolubile. La fedeltà che riservò al coniuge, anche se del tutto immeritata, nel suo cuore era dovuta a Cristo e come Lui volle prendere, abbracciare, la propria croce. Quella di un matrimonio che avrebbe onorato da sola. Ma ciò non bastava. **Il suo animo diventò sorgente di una carità inesauribile allorché l'uomo, incapace di comprendere l'amore che, senza qualsiasi merito, gli veniva gratuitamente donato, passò ad ogni sorta di violenza fisica e psicologica sulla moglie.** Persino qualche confessore le consigliò di separarsi, ma perché Elisabetta non abbandonò tutto per fuggire via e rifarsi una vita? Dio le aveva rivelato un altro disegno: accettare qualsiasi sofferenza per la salvezza del marito.

Certo, la sua è la storia di una donna tradita, ma la nostra beata aveva compreso fino in fondo il significato dello "sposarsi nel Signore". Sapeva che Cristo stesso le aveva affidato quell'uomo e non volle esimersi dalla responsabilità di salvarlo. Si tratta di un discorso difficile da comprendere per i nostri tempi.

Mai si era vista una sconfitta dell'egoismo personale di tali proporzioni. Infiammata dall'amore trinitario, Elisabetta si sentì sempre più unita al suo coniuge, sempre più legata al suo destino e offrì al Redentore il sacrificio di una vita di eroica fedeltà per la conversione dell'amato. Vera offerta di grazia! **Nel momento della morte di Elisabetta, il marito che tanto le aveva dato da soffrire, tornò ad innamorarsi di lei, a tal punto da rientrare in sé stesso, accorgersi del male compiuto e addirittura mutare il cuore in maniera così eclatante e radicale da ricevere la grazia della vocazione sacerdotale. Il miracolo della nostra cara beata si era compiuto!**

Cosa resta di questa commovente storia di santità dell'Ottocento? È davvero così improponibile per l'uomo postmoderno? Niente affatto: è la sua "improponibilità" per i canoni della nostra epoca a renderla così singolare e affascinante. Poniamoci allora in ascolto di Elisabetta e dal suo coraggioso esempio i Trinitari sappiano trarre le risposte alle mute domande di senso che affliggono gli animi sofferenti.



**UNITA PER SEMPRE
AL SUO CONIUGE**

Persino qualche confessore le consigliò di separarsi, ma perché Elisabetta non abbandonò tutto per fuggire via e rifarsi una vita? Dio le aveva rivelato un altro disegno: accettare qualsiasi sofferenza per la salvezza del marito.

DENTRO LA CRISI

QUANDO FUORI DAL TUNNEL?

DI PADRE LUCA VOLPE

Quando avrà termine questa lunga crisi?

Ai governi piacerebbe annunciare che in fondo al tunnel si intravede una tenue luce che potrebbe rafforzare i motivi di speranze; per le banche, da cui è partito tutto il disastro finanziario, è triste aprire le porte e non trovare cittadini in coda, in ginocchio e pronti ad accettare qualsiasi condizione pur di usufruire del famoso prestito (da ripagare caramente); i commercianti non ridono quando vedono la merce crescere piuttosto che diminuire sugli scaffali e il fiume di spiccioli e monete di piccolo taglio inaridirsi e restare al secco.

I poveri sono aumentati, le famiglie per la chiusura dei posti di lavoro e il licenziamento di chi ne sostiene il peso economico, le famiglie in necessità sono moltiplicate. Allora si pone sempre più veemente il problema della folla ai tempi di Gesù e ai nostri tempi: dove troveremo pane per sfamare tanta gente?

Il ritorno alla terra (c'è stato un piccolo incremento) di persone che si sono guardate intorno e hanno visto sotto i loro piedi a portata di mano diverse qualità

di cibo per sé e per gli altri. Il famoso orticello che a tempo opportuno e in giusta misura sa donare con tenerezza i frutti del sudore della nostra fronte. Chi invece conserva, per grazia del Signore, ancora qualcosa nel suo cestino, non sia egoista anzi pensi ad arricchirsi del sorriso del suo vicino indigente.

La vedova non è mai morta di fame per aver donato ad altri del suo poco, perché con un gesto del genere si eleva alla categoria di provvidenza. Come avviene nelle celle dei carcerati, nelle stanze degli ammalati, nelle case di povera e dignitosa gente.

Basta piangere sempre su ciò che non si ha, anche se poco, scopriamo al contrario tutto quello che ci è stato dato e si trova in nostro potere. La fiducia in Dio e in noi stessi ci aiuterà a entrare nella solidarietà che abbatte le barriere dell'egoismo a cominciare dal nostro.

Una provocazione...

Giovani uomini, giovani donne nella vigna del Signore c'è messe in abbondanza per braccia mente e cuore. Egli chiama ancora!

A TU
L'OSPITE DEL MESE
TU X

Il Card.

ENNIO ANTONELLI



GIÀ SEGRETARIO GENERALE DELLA CEI

Ennio Antonelli nasce a Todi, il 18 novembre 1936. Frequenta il ginnasio nel Seminario vescovile di Todi, quindi il liceo nel Seminario regionale di Assisi. Studia filosofia e teologia alla Pontificia Università Lateranense. Viene ordinato presbitero nel 1960 per la diocesi di Todi. Si laurea in lettere classiche all'Università di Perugia. Insegna lettere e storia dell'arte, dal 1968 al 1983 nei licei, insegna in pari tempo teologia dogmatica all'Istituto Teologico di Assisi. Nel 1982 è nominato vescovo di Gubbio, quindi promosso arcivescovo di Perugia-Città della Pieve (6 novembre 1988). Viene nominato da papa Giovanni Paolo II segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, nel 1995, confermato dal papa nella stessa carica nel 2000. Il 21 marzo 2001 viene nominato arcivescovo metropolita di Firenze, il 21 ottobre 2003 è creato cardinale del titolo di Sant'Andrea delle Fratte. Il 7 giugno 2008 viene nominato presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Il 26 giugno 2012 gli succede, per raggiunti limiti d'età, l'arcivescovo Vincenzo Paglia.

Famiglie
“Un danno
una tragedia
un peso



“
Occorre aiutare
i coniugi a capire
e a vivere concretamente
la bellezza dell'amore
cristiano che ha una sua
logica, quella del dono
di sé e della ricerca
del bene dell'altro,
dell'ascolto, del servizio.
”

DI VINCENZO PATICCHIO

disgregate
per i coniugi,
per i figli,
per la società”

La famiglia è stata la sua seconda vocazione. E per un prete non è poco, considerate le scelte del celibato e della castità per il Regno dei cieli. Si potrebbe riassumere in queste poche battute il profilo e l'impegno del Card. Ennio Antonelli, fino al 26 giugno scorso, Presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia. Fino, cioè, a quel grande raduno universale che è stato il *Family Fest* di Milano con il Santo Padre.

Tra le tante suggestioni di quell'agorà di lingue, di colori, di culture e di famiglie ebbe anche modo di dire: “La bellezza del matrimonio cristiano si rivela nella misura in cui esso è autentica esperienza di amore, desiderio di amore-dono, sintesi di eros e agape partecipazione alla vita di Dio, immagine e riflesso della Trinità divina, comunicazione all'amore di Cristo per la Chiesa. Valori che oggi il Magistero, soprattutto con Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, propone in primo piano”.

È la sintesi di un pensiero, il segnale chiaro di una certezza che è più di un desiderio e anche più di una speranza. È la famiglia fondata sull'amore matrimoniale il futuro dell'umanità intera al di là degli Stati e anche delle fedi. Non ce n'è per nessun'altra forma di convivenza che, sia pure con tutti gli sforzi culturali, non arriverà mai alla saldezza e alla forza di un vincolo come quello del matrimonio.

Con profonde motivazioni teologiche, chiara consapevolezza dell'attuale situazione di forte rinnovamento della famiglia e alcuni coinvolgenti accenti lirici, il cardinale Ennio Antonelli spiega ai lettori di *Trinità* i fondamenti della sua speranza per un annuncio sempre più convinto ed efficace da parte della comunità cristiana.

Eminenza, la famiglia è una realtà così bella che, come afferma Benedetto XVI, in qualche modo può essere considerata un anticipo della comunione di amore con Dio nell'eternità...

Sì, proprio un anticipo delle nozze dell'eternità.

CONTINUA A PAG. 16



Ne deriva che occorre aiutare i coniugi a capire e vivere concretamente la bellezza dell'amore cristiano che ha una sua logica, quella del dono di sé e della ricerca del bene dell'altro, dell'ascolto, del servizio. Un amore reciproco che poi diventa dono comune ai figli e apertura alla società e alla Chiesa. Vivere questa bellezza dell'amore-dono provoca gioia, come appunto rileva Gesù quando afferma che si è maggiormente beati nel dare che nel ricevere! La Chiesa, pertanto, oggi è impegnata ad invitare la famiglia a vivere questi valori e questa dinamica. Le norme etiche ne saranno conseguenti.

Dopo la Familiaris Consortio del 22 novembre 1981, "Magna Carta" per la famiglia, si è svolto quest'anno il Congresso di Milano; quali sono gli obiettivi pastorali proposti alle famiglie cristiane per superare tante situazioni difficili e promuovere una rinnovata evangelizzazione?

La Chiesa, nel suo servizio, deve rendersi conto che la famiglia non è uno dei vari ambiti di cui prendersi cura, ma il centro, lo snodo della pastorale. Essa non è tanto soggetto portatore di bisogni, ma soprattutto risorsa per la comunità e la sua opera di evangelizzazione. Da valorizzare per la sua stessa vocazione. Occorre, quindi, cercare di promuovere famiglie di robusta spiritualità e di grande responsabilità missionaria. Forse minoranze, ma significative per quanto riguarda la vita ecclesiale. Per quanto concerne la società, è necessario promuovere l'adesione dei coniugi cristiani alle associazioni d'impegno civile ispirate cristianamente, perché esse possano svilupparsi ulteriormente e dare voce alle esigenze dei genitori e dei figli nei riguardi dei media, della politica, dell'economia... quasi una specie di "sindacati" che con forte rappresentatività risultino più

incisivi in campo culturale e sociale.

Ci sono possibilità di dialogo facendo tra le famiglie ormai lontane dall'esperienza di fede e la comunità cristiana impegnata nell'annuncio del Vangelo in tanti contesti che propongono modelli riduttivi dei valori?

Sì. Ho già accennato alla priorità di fare in modo che ogni parrocchia sostenga nuclei di 'chiese-domestiche' formate da robusta spiritualità e da chiara responsabilità missionaria. Si tratta di "andare" a tutti e raggiungere meglio gli altri nuclei, composti di persone poco praticanti, non praticanti, in situazioni irregolari. La via pastorale migliore consiste proprio nel motivare e preparare coniugi cristiani che siano inseriti nella comunità, vicini a tutti, senza pretesa di essere superiori agli altri, semplicemente portatori della carità di Cristo e testimoni del Suo amore nei confronti di ogni cittadino.

“
Le unioni di fatto,
come il riconoscimento
di un eventuale
matrimonio
omosessuale,
sono modi per demolire
la specificità
della famiglia, forme
nuove mai realizzate
nella storia
”

La famiglia è definita risorsa della società, ma la sua identità è considerata spesso in modo molto diverso, dati i vari modelli culturali. Quanto è forte l'interdipendenza tra la crisi della società e quella di tanti nuclei familiari?

C'è un rilevante numero di statistiche che documentano come le famiglie disgregate siano un danno per gli stessi componenti e per la società. Dati del Ministero della Giustizia degli Stati Uniti, per esempio, mettono in evidenza altissime percentuali di giovani che, cresciuti privi di una vicina figura paterna, sono senza fissa dimora, più inclinati a delinquere; c'è tutta una serie di cifre impressionanti secondo le quali, in generale, i figli che crescono senza una famiglia con due genitori hanno doppia probabilità di disagio personale, con costi per la società e tutta una serie di problemi. Ecco l'importanza della famiglia sana. A Milano, una delle statistiche pubblicate mostra come marito e moglie uniti in matrimonio, e quindi come coppia stabile con due o più figli, siano mediamente più poveri dal punto di vista economico, poiché non solo non sono aiutati ma risultano pure penalizzati dal mercato e dallo Stato, ma sono mediamente più felici rispetto alle altre tipologie di coppie. Ed, inoltre, sono nettamente più 'pro-sociali', cioè più preziosi per la società, perché offrono ai figli un capitale umano importante per la vita comunitaria e per la stessa economia.

Intanto, da parte di qualche Comune s'istituiscono i registri delle coppie di fatto: servono effettivamente?

Le unioni, come il riconoscimento di un eventuale matrimonio omosessuale, sono modi per demolire la specificità della famiglia, forme nuove mai realizzate nella storia. Ciò deve farci comprendere meglio che la famiglia ha una sua singolarità. Poi, lo Stato già non s'interessa di



regolamentare l'amicizia, l'affetto personale: del resto, a che titolo dovrebbe interessarsene? Se s'interessa della famiglia, è perché in essa si ha il ricambio di generazioni, vengono al mondo e educati nuovi cittadini. La famiglia, costituita da uomo e donna uniti in matrimonio in un ambiente stabile e in un clima di amore, di responsabilità, d'impegno costituisce l'ambiente più idoneo a far crescere e formare i bambini alla vita sociale e culturale, maturandoli in tutti gli aspetti della vita umana. Essa è quindi scuola di umanità: per questo, è nello stesso interesse dello Stato, che anzi dovrebbe sostenere quelle con figli numerosi, incentivare la stabilità, incoraggiare le nascite, sostenere quelle numerose... C'è già chi ipotizza in un futuro non lontano anche il cosiddetto matrimonio di gruppo, il 'poliamore', la 'polifamiglia' in cui tutti gli adulti si considerano genitori di tutti i bambini e tutti i bambini considerano genitori gli adulti, come scrive un sociologo e filosofo francese.

Alcuni Vescovi italiani promuovono relazioni e incontri di fraternità e di spiritualità con persone che vivono situazioni di separazione o di divorzio. L'intera comunità cristiana deve sperimentare maggiori forme di consolazione e di speranza per queste persone..

Certo, esse si devono sentire maggiormente amate dalla Chiesa e, attraverso la Chiesa, da Cristo e da Dio, devono sperimentare concretamente che sono anche valorizzate per quello che possono dare alla vita della comunità. Sono in comunione, anche se non piena finché rimangono in una situazione in contrasto con il Vangelo. Naturalmente, non sono in piena comunione dal punto di vista visibile, perché poi amore e responsabilità li valuta in pienezza solo Dio. Pur non potendo essere ammessi all'Eucarestia, hanno a

disposizione, come affermava Giovanni Paolo II, altre vie per incontrare la paternità e la misericordia di Dio.

Bisogna, pertanto, aiutarli a sentirsi dentro la Chiesa, cioè partecipi della sua vita, attività e missione...

È importante che siano umili e non pretendano di stabilire cosa è bene e male. È fondamentale che preghino, per conoscere sempre meglio la volontà di Dio e ricevere l'aiuto, la forza e la grazia per compierla, attuino il bene di cui sono capaci, s'inseriscano e abbiano fiducia nella Chiesa, nella fraternità di tutti e nella misericordia del Signore.

Ritiene che i mass media ricoprano un ruolo eccessivo nel rapporto educativo rispetto alla famiglia e alla scuola?

Sì, anche questo è un grande problema. Purtroppo, i media obbediscono prevalentemente all'esigenza di audience e quindi al solo profitto economico.

“ Siano umili i separati e i divorziati e non pretendano di stabilire cosa è bene e male. È fondamentale che preghino, per conoscere sempre meglio la volontà di Dio e ricevere l'aiuto e la grazia per compierla ”

Le associazioni di famiglie dovrebbero, pertanto, essere più presenti e mettere in atto un boicottaggio dell'audience di tali mezzi. C'è da rilevare ancora che oggi Internet è pervasivo, per cui i figli, specialmente se piccoli, devono stare molto con gli adulti, utilizzare i media insieme con gli educatori, soprattutto giocare con altri bambini, amici e parenti: se hanno una vita reale non cercano una vita virtuale. Da diverse ricerche è stato provato che i ragazzi stanno più volentieri con le persone vive che con le immagini.

La famiglia è la prima educatrice della fede, come sollecitare e incrementare il protagonismo dei genitori nella formazione cristiana?

Ritengo che le parrocchie non debbano soltanto curare una seria preparazione al matrimonio e che questa oggi deve essere molto più impegnativa e prolungata rispetto al passato, in quanto, la formazione non può essere solo dottrinale, ma esperienza concreta di vita cristiana e quindi scoperta della fede. Essa deve essere esercizio pratico di preghiera, dialogo, impegno caritativo. Varie dimensioni della vita cristiana vanno vissute già prima della celebrazione sacramentale, in modo da giungervi con una responsabilità che dia maggiori garanzie per il futuro. La Familiaris Consortio e tanti altri interventi dei Papi hanno messo in evidenza, infatti, che è necessaria la formazione permanente per le coppie di sposi e per i genitori mediante incontri, gruppi, associazioni, movimenti, etc. C'è bisogno di tutta una programmazione che porti la famiglia a non essere isolata, entrare in una rete di amicizia, di spiritualità, di convivialità, di aiuto pratico per iniziative concrete: insieme si possono compiere attività veramente meravigliose, a cominciare dall'adozione e dai disabili.

TV 2000

Più di quello che vedi

TV2000 è la tv possibile, che sa intrattenere e fa riflettere.

È la tv che ti ascolta e ti tiene compagnia.

La tv dei pensieri e delle emozioni, dei volti e delle storie, di chi ha trovato e di chi cerca.

TV2000 è più tua. E lo vedi.



Digitale
terrestre
canale 28

Sky
canale 801

Streaming video
www.tv2000.it



Più di quello che vedi



A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ **LA DOTT. SERENA PIZZATO**
La Cbr è una strategia di riabilitazione, essa viene attuata attraverso l'insieme degli sforzi delle stesse persone disabili delle loro famiglie dei servizi sanitari, educativi, sociali e professionali ”

Fisioterapisti senza frontiere e riabilitazione comunitaria



Serena Pizzato,
fisioterapista
e Presidente nazionale
di Fisioterapisti senza
frontiere

La Riabilitazione su base comunitaria, in inglese *Community based rehabilitation* (Cbr) è una strategia di riabilitazione attuata attraverso l'insieme degli sforzi delle stesse persone disabili, delle loro famiglie, dei servizi sanitari, educativi, sociali e professionali.

Il fisioterapista che lavora in un progetto di Cbr deve perdere la visione settoriale della persona, che caratterizza la nostra medicina, per arricchirsi di una visione più globale che comprenda il contesto nella sua globalità e complessità.

Ne abbiamo parlato con la dottoressa Serena Pizzato, fisioterapista e Presidente nazionale di Fisioterapisti senza frontiere.

Dott.ssa Pizzato, chi sono i Fisioterapisti senza Frontiere?

Grazie ad alcuni fisioterapisti italiani nel gennaio 1997 nasce il gruppo fisioterapisti senza frontiere con lo scopo di promuovere la solidarietà la cooperazione e la riabilitazione, sia in Italia che all'estero. I fisioterapisti che lo costituiscono per la maggior parte hanno esperienza diretta di lavoro nei paesi a basso reddito, alcuni invece sono interessati alle tematiche della cooperazione internazionale e ai vari contesti riabilitativi che essa offre. Il nostro gruppo da 15 anni promuove il confronto e lo scambio culturale fra i fisioterapisti che lavorano nei paesi a basso reddito.

Che tipo di attività svolgete?

Portiamo avanti molteplici attività: creando specifici corsi formativi per la riabilitazione nella cooperazione, organizzando convegni e seminari nazionali, rispondendo alle molteplici richieste di informazioni da parte dei colleghi, realizzando il premio miglior tesi nei paesi a basso reddito per gli allievi del corso di laurea in fisioterapia, creando un sito internet e una newsletter con più di 900 iscritti. Negli anni hanno partecipato più di 550 persone alla nostra formazione, e grazie alla tenacia di alcuni del nostro gruppo, e alla collaborazione con varie Ong siamo riusciti a realizzare in due occasioni anche formazione sul campo in Albania e in Tanzania. Il nostro operato segue

le linee guida dell'Oms e privilegia, nei paesi a basso reddito, gli interventi di educazione sanitaria e i progetti formativi in ambito riabilitativo.

Come è cambiato lo scenario della cooperazione internazionale?

In questi 15 anni lo scenario della cooperazione internazionale è molto cambiato, le varie Ong hanno meno fondi a disposizione, i progetti di emergenza catalizzano la maggior parte delle donazioni e quindi per i progetti riabilitativi c'è stata una drastica riduzione degli investimenti. Questo ha fatto sì che da una parte, ci sia meno richiesta di personale per le Ong, ma dall'altra, sono aumentate le occasioni di aiuto informale, ovvero veniamo contattati da associazioni, piccole Ong, o anche missionari che ci chiedono una mano. I più illuminati ci chiedono un aiuto per organizzare un servizio riabilitativo o per capire come potrebbe svilupparsi, altri ci contattano per avere dei volontari che vadano a prestare servizio presso le loro strutture. Noi cerchiamo di offrire a tutti gli interlocutori la nostra professionalità e collaborazione.

Che cosa è la Cbr?

La Cbr è una strategia di riabilitazione raccomandata dall'Oms fin dal 1994, essa viene attuata attraverso l'insieme degli sforzi delle stesse persone disabili delle loro famiglie dei servizi sanitari, educativi, sociali e professionali. Il fisioterapista che lavora in un progetto di Cbr deve fare lo sforzo di perdere la visione settoriale della persona, che caratterizza la nostra medicina, per arricchirsi di una visione più globale che comprende non solo la parte deficitaria della persona ma molto di più, ovvero la persona nella sua interezza, quindi il nostro sforzo riabilitativo dovrà mirare a migliorare l'aspetto medico ma anche sociale (scuola, lavoro, partecipazione in famiglia ecc.) Per far questo nella Cbr il fisioterapista non lavora mai da solo ma entra a far parte di un'organizzazione ben specifica che, partendo dalla comunità dove è inserita la persona disabile, attiva un processo riabilitativo globale.





UN ANNO CON MONS. DI DONNA

Mons. Giuseppe Di Donna e le vocazioni sacerdotali

In una lettera alla diocesi di Andria egli insiste sul senso di responsabilità di tutti per le vocazioni. Ai genitori chiede che essi cooperino in tre modi: con una vita cristiana integrale, con l'allontanare nei figli l'idea e l'aspettativa del sacerdozio come una "sistemazione economica" (idea molto diffusa), con il non opporsi alla vocazione dei figli.

DI LUIGI RENNA

Il primo incarico che fra Giuseppe della Vergine ebbe appena ordinato presbitero fu quello di maestro dei novizi trinitari, impegno da lui portato avanti con amorevolezza e competenza dal 1924 al 1926, anno della sua partenza per la missione.

Un suo alunno di noviziato, padre Vincenzo Cataldo, dopo anni ne ricordava le caratteristiche di impareggiabile educatore: **"Compiva il suo ufficio di Maestro alla perfezione, senza lasciarci mai soli ed istillandoci amore e attaccamento all'Ordine. Un po' inceppato nel dare gli avvisi e nel riprendere, per tema di offendere o esagerare nelle correzioni. A passeggio era sempre con noi... Suonava e ci insegnava musica e canto gregoriano nel quale era espertissimo. Sapeva ridere, sapeva scherzare, narrare barzellette senza mai scantonare".**

Questa cura per l'educazione dei più giovani lo accompagnerà non solo nel lungo periodo di missione in Madagascar, ma anche nel ministero episcopale. Nel 1939, giungendo ad Andria, vi trovò un buon Seminario diocesano, reimpostato da S.E. mons. Alessandro Macchi, il quale vi aveva nominato rettore un uomo simpatico e versatile, don Riccardo Rella. **La sollecitudine per la formazione dei seminaristi portò il vescovo ad essere severo persino con il rettore: quando un sacerdote gli riferì che don Rella scherzava sul vescovo, mons. Di Donna temette che i seminaristi ricevessero un cattivo esempio proprio da colui che era preposto alla loro formazione.** Fu così che, con sommo piacere di coloro che non simpatizzavano per don Rella, nel 1945 lo rimosse e nominò un pro-rettore, anche parroco in San Domenico ad Andria, mons. Giuseppe Lapenna, che si rivelò subito poco adatto al nuovo incarico, nonostante l'aiuto dei giovani don Francesco Fuzio e don Mario Melacarne. Fu così che, con grande senso di umiltà, e per amore dei seminaristi che "reclamavano" il loro vecchio rettore, riammise don Riccardo in Seminario. La "riabilitazione" fu fatta in modo tale che apparisse chiaro che il vescovo faceva un atto di umiltà e che don Rella usciva dall'incresciosa situazione pienamente riscattato: riaccompagnò il rettore camminando a piedi dall'episcopio a via Carmine, la strada del Seminario, tra gli sguardi della

gente incredula e, arrivato nella chiesa della Madonna del Carmelo, fece suonare le campane, ripresentò il rettore ai seminaristi e diede la benedizione eucaristica. Lo mosse un grande senso di umiltà, ma anche un notevole senso di responsabilità nei confronti del Seminario.

Già nel 1942 scrive alla diocesi sul tema delle vocazioni ecclesiastiche, e dice francamente: **"Il problema delle Vocazioni ecclesiastiche forma la maggiore preoccupazione del Vescovo, perché da esso dipende l'avvenire delle anime (...). L'averne un clero numeroso, santo, istruito, ecco ciò a cui mirano le nostre cure. Ma perché ciò si ottenga, non bastano le sole nostre cure: è necessario il concorso di tutti."** Stupisce vedere quanto spazio nella sua lettera egli dedichi alla responsabilità, in questo ambito, ai genitori e ai fedeli tutti. Ai primi scrive che essi cooperano alle vocazioni in tre modi: con una vita cristiana integrale, con l'allontanare nei figli l'idea e l'aspettativa del sacerdozio come una "sistemazione economica" (idea allora molto diffusa), con

LA POSTULAZIONE

Per relazioni di "Grazie" attribuite al Venerabile si prega contattare i due vice-postulatori:

- **PADRE ORLANDO NAVARRA**, Istituto "Quarto di Palo e Mons. Di Donna"
via Corato, 400 - 70031 Andria
cdquartodipalo@trinitari.it
- **DON CARMINE CATALANO**, sacerdote diocesano
Parrocchia "S. Francesco d'Assisi"
via S. Francesco, 6 - 70031 Andria
doncarminecatalano@tiscali.it

Per sostenere le spese della vice-postulazione:

Ccp 15926702

intestato a Curia vescovile
Piazza Vittorio Emanuele II, 23
70031 Andria

Causale: Pro causa beatificazione del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna



il non opporsi alla vocazione dei figli. Durante il periodo bellico si avvertiva maggiormente il bisogno delle vocazioni, ed è per questo che scrive in maniera accorata ai parroci della sua diocesi: "Rev.mo mons. Parroco, approssimandosi la riapertura del nostro Seminario Diocesano, anche quest'anno si presenta, e più accentuato, il problema delle Vocazioni Ecclesiastiche. Abbiamo bisogno di tante e sante Vocazioni. Le file del nostro Clero si assottigliano sempre più, e Noi nel Seminario non abbiamo il conforto di guardare speranzosi a numerosi giovanetti, che si preparino a prendere il posto del Sacerdote, che o scompaiono o si rendono inutili per motivi naturali. È desolante lo spettacolo del numero esiguo dei nostri seminaristi". **Per una prima pastorale vocazionale fonda l'opera del Piccolo Clero, nel 1943, affidandone a don Giuseppe Falcone, la cura e la promozione in tutta la diocesi. Ha molta cura che questi ragazzi siano seguiti spiritualmente e che si inculchi in loro l'amore all'Eucaristia.** Redige di suo pugno lo Statuto del Seminario Vescovile, molto ben articolato in quelli che sono i fini generali, l'impostazione educativa, il ruolo delle figure del rettore, del vice-rettore, dei docenti, dei prefetti, delle suore. Emerge il suo spirito missionario quando scrive: "Il seminario si propone di formare gli aspiranti al Sacerdozio non solo in vista dei bisogni particolari della Diocesi, ma anche dei bisogni generali della Chiesa e delle anime, secondo la destinazione dei Superiori e la vocazione di ciascuno..." (art. 2).

Anche ai superiori si chiedono quelle virtù che il vescovo, quando era formatore, testimoniava in prima persona: "Nelle ricreazioni il rettore starà volentieri in mezzo ai seminaristi per conoscerli più da vicino, senza infingimenti, e per indirizzarne utilmente e santamente la loro conversazione (...). Li aiuti ad esser leali e sinceri e fedeli". Il rettore e tutti i superiori, poi non dovevano mai muoversi dal seminario: "Non accetterà incarichi o ministeri estranei al suo ufficio, senza antecedente licenza del Vescovo". All'esortazione alla dolcezza e alla paternità, è unita anche la risolutezza perché non mancassero bravi sacerdoti: "Il padre spirituale sia forte e risoluto nel sostenere l'obbligo d'uscire per chi ha scoperto inetto al sacerdozio".

L'Istituto delle Missioni d'Oriente è un Istituto di Terziari Trinitari, così come afferma nello Statuto:

"L'Istituto delle Missioni d'Oriente è un Sodalizio di Sacerdoti e laici viventi vita comune secondo lo spirito dell'Ordine della SS. Trinità come Terziari del medesimo, i quali all'impegno della propria santificazione accoppiano quello di procurare indefessamente, con tutti i mezzi di cui dispongono, il ritorno dei cristiani separati, dovunque si trovino, alla Chiesa cattolica".

A destra in alto, la facciata del Seminario Vescovile di Andria. In basso, il chiostro.

Tutto il suo spirito profetico emerge però in un progetto che coltivò già dal suo ritorno dalla missione e nomina a vescovo di Andria, la fondazione cioè, di un Istituto delle Missioni d'Oriente. Ne scrive a papa Pio XII il 22 febbraio 1945, aprendogli il cuore sul desiderio di fondare ad Andria, proprio nel suo Seminario, una comunità formativa per tutta la Puglia, che avesse il compito di iniziare all'azione missionaria per annunciare il vangelo ai cristiani ortodossi (egli li chiama "cristiani dissidenti").

In questo "sogno missionario", c'è tutto l'animo più genuino di mons. Di Donna: uomo di preghiera dal cuore aperto al mondo, bene fondato nella sua responsabilità diocesana, ma non per questo insensibile ai bisogni di evangelizzazione della Chiesa universale. I santi sono sempre uomini che stupiscono per la lungimiranza del loro sguardo!

Molti furono i sacerdoti ordinati dal venerabile. Tutti ne portarono sempre il ricordo vivo di una personalità che trasmetteva attraverso l'esempio e la santità della vita quello che erano chiamati ad essere. Soprattutto l'obbedienza al santo vescovo non pesava loro, perché sapevano che era frutto di preghiera e di attento discernimento. Sono stati questi preti diocesani e religiosi trinitari, insieme ai poveri, i testimoni più autorevoli della santità della sua vita.

LA REGOLA N. 20 DELLO STATUTO

"I seminaristi visitino gli anziani"

Stupisce una regola dello Statuto del Seminario Vescovile di Andria, scritto di pugno da mons. Di Donna, la n. 20, del tutto nuova per un seminario dell'epoca: "In un giorno delle feste Natalizie e nel patrocinio di San Giuseppe i seminaristi, accompagnati dai Superiori andranno a servire ai vecchi dell'Asilo senile, portandovi dei donativi, frutti dei loro sacrifici. Durante l'anno faranno qualche visita agli ammalati dell'Ospedale".





Chi vive il cristianesimo,
senza provocare
e senza offendere,
diventa elemento
di disturbo. Chi vive anche
senza clamore
gli insegnamenti del Cristo
attira su di sé l'ira,
l'invidia e il disprezzo
di chi non crede

DI THIERRY KNECHT*

“Se hanno perseguitato me...” E la storia incarnò la profezia



Ci chiediamo: perché i cristiani sono stati in passato e anche oggi i credenti più perseguitati? La risposta l'ha data Gesù stesso quando ha detto ai suoi Apostoli: “Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi” (Giov. 15, 20). Profezia fortissima, che si è sempre realizzata in duemila anni di storia della Chiesa. Tradotta in termini attuali si può dire che Gesù è stato perseguitato e ucciso perché andava contro al potere di quel tempo, alla mentalità comune, cioè alla cultura dominante in quella società in cui è vissuto. **Anche chi vive il cristianesimo, senza fare nulla di straordinario, senza provocare e senza offendere, diventa un elemento di disturbo. Chi vive anche senza clamore gli insegnamenti del Cristo attira su di sé l'ira, invidia e il disprezzo di chi non crede.**

Gesù è stato l'unico fondatore di una grande religione ucciso a causa della verità che la sua persona rappresentava (il Figlio di Dio fatto uomo) e di quello che insegnava a chi lo seguiva. **I fondatori delle altre grandi religioni dell'umanità, Buddha e Maometto, non sono stati né processati né uccisi.** Anzi, Maometto addirittura era il capo carismatico e fondatore dell'Islam, ma anche il capo politico e

ANCHE IN OCCIDENTE L'OMBRA DELLA PERSECUZIONE I CREDENTI COME ALIENI SPECIE NEGLI AMBIENTI DI LAVORO

Il 28 giugno 2010, imponendo il pallio a 38 metropoli, Benedetto XVI ha detto: "Se pensiamo ai due millenni di storia della Chiesa, possiamo osservare che - come aveva preannunciato il Signore Gesù - non sono mai mancate per i cristiani le prove, che in alcuni periodi hanno assunto il carattere di vere e proprie persecuzioni. Queste, però, malgrado le sofferenze che provocano, non costituiscono il pericolo più grave per la Chiesa. Il danno maggiore, infatti, essa lo subisce da ciò che inquina la fede e la vita cristiana dei suoi membri e

delle sue comunità, intaccando l'integrità del Corpo mistico, indebolendo la sua capacità di profezia e di testimonianza, appannando la bellezza del suo volto"... Nel quadro delle persecuzioni anti-cristiane, queste del Papa sono parole molto forti: il vero pericolo mortale per la Chiesa non sono le persecuzioni che vengono dall'esterno, ma quelle che vengono dall'interno, che indeboliscono la fede dei suoi membri e la testimonianza di Cristo e del suo Vangelo. In questo quadro siamo tutti chiamati in causa.

Nel mondo occidentale in cui viviamo, le leggi danno piena libertà di religione, ma la persecuzione viene dalla cultura dominante che ritiene il fatto religioso irrilevante nel cammino della società. Il nostro mondo secolarizzato tende a ridurre la religione ad un fatto privato, che non interessa la politica, la scuola, la famiglia, l'economia, i dibattiti culturali. Ecco la mancanza di libertà: un credente non è più libero di praticare la sua fede, se è considerato un "alieno" negli ambienti di lavoro, specialmente in giornali e televisioni, scuola e università.

“ La persecuzione dei cristiani in India è dovuta essenzialmente a motivi sociali. Le missioni hanno lavorato tra i paria, i fuori casta, da sempre servi della gleba dei proprietari terrieri ”

condottiero militare che ha iniziato la conquista militare arabo-islamica del Medio Oriente e del nord Africa, condotta poi dai califfi suoi successori.

I cristiani e la Chiesa, che continuano la missione di Cristo, danno fastidio perché il Figlio di Dio ha portato nel mondo l'unica vera rivoluzione che ha cambiato radicalmente il corso della storia, la rivoluzione dell'amore: il punto di riferimento della storia umana è Gesù Cristo, i secoli e i millenni si calcolano in questa prospettiva: prima e dopo Cristo, proprio perché l'insegnamento di Gesù, con la parola e la sua vita va contro corrente rispetto alle credenze e ai modi di agire comuni prima di Cristo.

Ricordiamo brevemente i principali valori del Vangelo sui quali è fondata la rivoluzione di Cristo:

1. Dio uno e trino, la Trinità che mostra la natura di Dio, l'amore. Il comandamento dell'amore, di diretta derivazione divina, è la novità più rivoluzionaria che Cristo ha portato.

2. Dio è Creatore del cosmo e di tutti gli uomini, creati "a sua immagine e somiglianza". Quindi la dignità assoluta di ogni uomo e la fraternità universale fra i popoli, senza alcuna diversità o preferenza o razzismo o schiavismo.

3. Il dominio dell'uomo sulla natura,

creata per servire l'uomo (nelle religioni orientali l'uomo è un elemento della natura).

4. Il valore del lavoro per l'uomo: Gesù è l'unico fondatore di religione che ha lavorato manualmente fino ai trent'anni. In molte culture, comprese quelle greco-romane, il lavoro manuale e faticoso era fatto dagli schiavi, dai prigionieri di guerra. Nelle civiltà orientali e in quella islamica, tradizionalmente era fortunato l'uomo che poteva vivere senza lavorare (S. Paolo scrive: "Chi non vuol lavorare, neppure mangi" - 2Ts., 3, 10).

5. La pari dignità e complementarietà fra uomo e donna e il matrimonio monogamico.

6. La fede religiosa è una libera scelta dell'uomo, non va mai imposta o mantenuta con la violenza; quindi la libertà di coscienza dei singoli, che poi solo Dio potrà giudicare.

7. La legge dell'amore: tutto il prossimo, anche il più povero e ributtante deve essere oggetto di interesse, di cura, di attenzione: nel 1960 in un paese non cristiano come l'India, più dell'80% dei lebbrosari erano fondati e gestiti solo dalle missioni cristiane.

8. Il perdono delle offese. Mentre in altre culture la vendetta è un principio sacro, Gesù dice di perdonare.

9. La distinzione tra fede e politica: "Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" (Lc. 20, 24-25), fondata sulla laicità delle autorità civili e la libertà di coscienza dell'uomo (principio che non c'è nell'Islam).

“ Hanno portato loro il senso della dignità dell'uomo e dell'uguaglianza di tutti gli uomini, per cui, nell'India democratica, i paria chiedono il rispetto dei loro diritti, si organizzano e qualcosa ottengono. ”

Gesù ha fondato la Chiesa per tramandare nei secoli e millenni la sua Parola e la sua dottrina, assicurando al Papa, suo vicario in terra, la protezione dello Spirito Santo. Quindi c'è un'autorità che, in comunione con il popolo di Dio, prende le decisioni necessarie nei vari tempi. Nelle altre religioni non esiste nulla di simile, per cui restano bloccate rispetto ai tempi. Forse pochi sanno che la Carta dei diritti dell'uomo, varata dall'Onu nel 1948, è fondata su principi evangelici che non si trovano in altre culture e religioni ed è maturata nei Paesi occidentali cristianizzati. Il segretario generale dell'Onu, il fedele buddhista birmano U Thant, aveva costituito comitati di studiosi islamici, indu e buddhisti, per stilare diversi modelli di Carta, partendo dai principi e valori di queste religioni, ma non si è giunti a nessuna proposta accettabile.

È così che la domanda: "Perché i cristiani sono perseguitati più di altri credenti?" ha già trovato risposta. Le piccole comunità cristiane in Paesi non cristiani danno fastidio perché diffondono il Vangelo e cercando di viverlo rappresentano un modo di comportarsi che provoca e condanna l'ambiente circostante. (Fine)

*Presidente del SIT generale



G. Chimirri
*Teologia del
nichilismo.*
*Mimesis, Sesto
San Giovanni
(Mi) 2012*
Euro 24,00

Vuoti e valori

Secondo F. Nietzsche, il nichilismo è lo "smarritamento dei valori tradizionali - Dio, Verità, Bene - e lo scivolamento verso il trivellante sentimento del proprio nulla". In un mondo frutto del caso, l'uomo si ritrova senz'anima, destinato alla morte e senza un fine soprannaturale. Contro questo modo di concepire l'esistenza, si espongono non solo le contraddizioni interne del nichilismo, ma anche quelle dei suoi precursori (agnosticismo, materialismo, ateismo, scientismo, laicismo). Guidano lo studio il realismo e il pensiero cristiano, due prospettive che offrono risposte per superare la fragilità della vita e intravedere la presenza dell'Assoluto.



E. Capezuto
*La molteplicità
condivisa.*
*Diogene,
Pomigliano d'Arco (NA) 2012*
Euro 20,00

Empatia e società

La comprensione delle menti altrui è un problema col quale la filosofia si cimenta da sempre ed ancor più profondamente da quando Descartes ha introdotto una separazione tra *res cogitans* e *res extensa*. Il problema non si risolve se non ricostituendo l'unità dell'uomo attorno a un principio unificante: l'empatia. Tra l'io e l'altro esiste un legame empatico che agisce come "collante". C'è un "senso" condiviso, in quanto godiamo di una conoscenza intenzionale con gli altri, che è resa possibile da meccanismi che presidono azioni ed emozioni.



Ecco i nuovi vandali delle bellezze italiane

DI MARCO TESTI

“**L**’inestimabile patrimonio culturale italiano si sta lentamente ma ineluttabilmente disintegrando, e il declino del famoso sito archeologico (Pompei, ndr) è una metafora della nazione. Con frammenti che cadono dal Colosseo di Roma e l'apparentemente inesorabile declino e caduta di Venezia, il mondo aspetta con ansia di vedere se la rovina può essere arrestata”.

Le parole del britannico “Independent” danno il senso della percezione che l'opinione pubblica internazionale si è fatta del nostro patrimonio culturale, artistico e archeologico. Sono riportate in un volume che non consigliamo a chi ha eccessivamente a cuore quel patrimonio, perché la sua sensibilità

sarebbe turbata e andrebbe incontro a forti disillusioni, nonché ad acuti risentimenti verso coloro che hanno permesso lo scempio dei nostri tesori che tutto il mondo ci invidia(va).

Il libro è firmato da quelli della Casta, dura requisitoria contro sprechi e privilegi dei politici, vale a dire Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, e s'intitola “Vandali. L'assalto alle bellezze d'Italia” (Rizzoli, 246 pagine più un'interessante appendice). Libro sospetto da prevenzione per l'attuale categoria dei politici & affini, uno potrebbe pensare; ma anche se si può sospettare qualche caduta nella parzialità, e si va solo a vedere l'appendice con cifre snocciolate da agenzie ufficiali, anche governative, allora cadono le braccia, perché saremmo un Paese privilegiato da

ICONE E VERITÀ

La bellezza della fede

Il testo propone un percorso di meditazione sui dodici articoli del Credo apostolico sia attraverso le parole sia attraverso le immagini. I dodici capitoli sono composti da brevi brani della Scrittura relativi al tema trattato, da una icona che esprime il contenuto dell'articolo, da un breve commento catechetico-teologico che ne attualizza il significato.

A. Bongiorno
*La bellezza
della fede*
Paoline
pag. 184
Euro 30



LO SCAFFALE DEL MESE

LEGGERE E PENSARE

In un libro di Stella e Rizzo gli attacchi ai nostri beni culturali



Gian Antonio Stella
e Sergio Rizzo
Vandali. L'assalto alle bellezze d'Italia
Rizzoli
pag. 246
Euro 15,00



AUTORI DE LA CASTA

"La casta. Così i politici italiani sono diventati intoccabili" è un libro-inchiesta uscito nel 2007 e curato da Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, due giornalisti del Corriere.

un ben di Dio fatto di stratificazioni archeologiche a partire dal X sec. a. C., senza saltare un secolo, ma perdiamo ogni anno visitatori e pezzi di quei tesori che sarebbero la nostra ricchezza.

Non tanto e non solo ricchezza simbolica, ma proprio soldi, euro, dollari, yen. **Gli autori se ne vanno in giro per i nostri siti archeologici più o meno prestigiosi, e ne vedono di tutti i colori.** Il guaio che tutti i colori li vedono anche i turisti attratti dal sogno del Belpaese, e restano talmente inorriditi "da comprare delle buste di plastica e cominciare a pulire".

Rizzo e Stella passano per Pompei, dove i monumenti cadono a pezzi ma, per fare un esempio, non c'è più un mosaicista, figura importan-

tissima per quella tipologia di sito, e poi per Roma, dove è stato tentato in passato l'isolamento del Colosseo dal traffico, senza ovviamente alcun successo, e dove in un'ora passano "1.165 macchine. Più 353 scooter e motociclette. Più 296 taxi. Più 144 furgoni". Un totale di 2.120 veicoli. Se il limite di rumore fissato dall'attuale giunta è di 70 decibel, una mattina di maggio "non è mai sceso sotto i 77,2. Sfondando all'insù fino a 95,3 decibel". Fuggendo dai parchi sventrati dal cemento e dalle mura aureliane, gli autori si spostano in lungo e largo, documentando incuria, lassismo, vandalismo, buchi nella sorveglianza, menefreghismo e tanti altri mali che in questi ultimi anni si stanno accentuando in modo preoccupante.

CANTI PER IL NATALE

Et incarnatus est

Una proposta di 10 canti in latino, tratti dalla tradizione liturgica e musiche di Marco Frisina, autore noto e molto apprezzato.

M. Frisina
Et incarnatus est
Paoline
pag. 60
Euro 14,00



Un'opera di grande spessore spirituale e valore artistico, che esalta lo spirito del Natale, e conferisce solennità alle celebrazioni del mistero dell'Incarnazione.



Pagine di teologia



G. Piana
In novità di vita. Morale fondamentale. Cittadella, Assisi 2012
Euro 34,80

In novità di vita

Il volume, dedicato alla morale fondamentale e generale, è il primo di quattro destinati a fornire un quadro globale della teologia morale. Il titolo dell'intera opera, *In novità di vita*, esprime bene l'orizzonte entro il quale la riflessione si colloca: si tratta dell'annuncio del messaggio morale evangelico, insieme radicale e liberante, destinato a tutti gli uomini di buona volontà.

Parola di Dio ed esperienza umana, come suggerisce il Concilio Vaticano II, sono i due pilastri attorno ai quali ruota l'esposizione della dottrina.



P. Cognato
Fede e morale tra tradizione e innovazione
Il Pozzo di Giacobbe
Euro 15,00

Fede e morale

Obiettivo del libro è quello di "ri-avviare" una riflessione sull'identità della teologia morale in modo da superare quel modo oscillante, dilemmatico, di fare ricerca che impedisce di individuare un terreno comune di incontro, di dialogo, di confronto, a quanti indagano, sulla scia delle direttive conciliari, la "dimensione cristiana dell'esperienza morale" e a quanti, viceversa, in linea con la manualistica neoscolastica, puntano la loro attenzione sulla "dimensione morale dell'esperienza cristiana". Due itinerari di ricerca teologico-morale, che non si contrappongono, ma si implicano, si integrano, si illuminano a vicenda.

Fra Francesco Prontera. DIACONO TRINITARI

Con l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione del Vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa, Mons. Gianfranco Todisco, Fra Francesco Prontera, dell'Ordine dei Padri Trinitari, è stato consacrato diacono "perché serva al tuo altare nella santa Chiesa, Sia sincero nella carità, premuroso verso i poveri e i deboli, umile nel suo servizio, retto e puro di cuore, vigilante e fedele nello spirito".

Una celebrazione ed una liturgia solenne, partecipata, tenuta nella chiesa parrocchiale dell'Immacolata di Venosa (Pz) retta dai Padri Trinitari. L'omelia ha dato la possibilità al Vescovo di inserire l'evento nella missione evangelizzatrice della Chiesa universale che quest'anno, celebrando l'Anno della fede, voluto dal Santo Padre Benedetto XVI, ricorda il cinquantesimo anniversario del Concilio Ecumenico Vaticano II e festeggia anche l'anno giubilare della fondazione della parrocchia.

"I diaconi sono espressione della Chiesa nascente che si fa carico dei piccoli, degli orfani e delle vedove, presiedono, cioè, nel servizio".



Nell'Ordine della SS.ma Trinità. DAL CONGO

Un lieto evento si è celebrato nella Collegiata di Somma Vesuviana, domenica 7 ottobre scorso. Fra Carmel Gladys Ulrich Dinamona ha fatto la sua professione solenne. Davanti ai suoi confratelli e a tutti i fedeli ha deciso di partecipare al mistero dell'amore infinito di Dio per tutti gli uomini.

Fra Carmel è stato a Somma per alcuni mesi l'anno scorso; è stato molto presente e servizievole con P. Franco e con gli altri Padri Trinitari nel convento. In parrocchia ha cercato di attirare soprattutto l'attenzione dei bambini e dei giovani. In particolare, utilizzava uno stratagemma per motivare i bimbi all'ascolto della Messa: affidare loro l'incensiere. Fra Carmel



RIO AL SERVIZIO DELLA LIBERAZIONE

San Giovanni De Matha, fondatore dell'Ordine Trinitario, - ha detto il vescovo ordinante nell'omelia - "è il simbolo della diaconia verso tutte le schiavitù, che affliggono l'uomo d'oggi, anche quelle nuove e più raffinate che è costretto a subire. Come diacono, Francesco, è chiamato a dare risposte a quelle schiavitù e a porsi al servizio della carità"



Il richiamo a San Giovanni De Matha, fondatore dell'Ordine Trinitario, "è il simbolo della diaconia verso tutte le schiavitù, che affliggono l'uomo d'oggi, anche quelle nuove e più raffinate che è costretto a subire. Come diacono, Francesco, è chiamato a dare

risposte a quelle schiavitù e a porsi al servizio della carità".

Il novello diacono è stato presentato da Padre Nicola Rocca, Ministro Provinciale.

Alla celebrazione sono intervenuti diversi Padri Trinitari e i compa-

gni di corso di fra Francesco, il clero diocesano e i religiosi del territorio, i parenti e gli amici venuti da Gagliano del Capo (Le), per condividere e festeggiare questo solenne ingresso di un nuovo diacono nel servizio della Chiesa.

SOMMA VESUVIANA

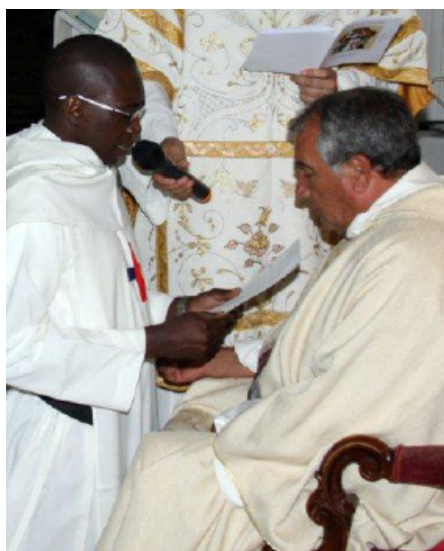
DI ANGELA AULETTA

FRA CARMEL

è un giovane congolese, è venuto da una terra povera, lontana, piena di sofferenza. Ha desiderato fare a Somma Vesuviana la sua promessa solenne, proprio in questo anno, che è l'Anno della fede.

La comunità parrocchiale è lieta perché si è ben ambientato in essa ed egli l'ha scelta quale testimone del suo giuramento. Ha presieduto l'Eucaristia il Ministro Provinciale, Padre Nicola Rocca, coadiuvato da Padre Franco, Padre Costanzo e altri confratelli. Fra Carmel non ha familiari al suo seguito: la sua famiglia è stata la chiesa gremita di fedeli.

La cerimonia è stata bella, tutti hanno partecipato con canti e preghiere: le Suore Trinitarie, l'Apostolo-



lato della preghiera, il laicato trinitario. Soprattutto è stato bello vedere la partecipazione dei giovani e ragazzi. È stato molto commovente e significativo l'abbraccio tra Fra Carmel e il Ministro Provinciale. È sembrato l'abbraccio tra padre e figlio e con il padre che al figlio trasmette la sua eredità spirituale.

Fra Carmel ha preso l'impegno di esercitare in modo continuativo un ministero particolare a servizio della comunità, che in seguito mediante il sacramento dell'Ordine, gli conferirà la pienezza del sacerdozio. La comunità di Somma ha ringraziato Dio per aver donato questo frate e rivolge a lui una preghiera per la sua santificazione.

Sette postulanti. NEL CAMMINO DEL NOVIZIATO

I giovani provengono, due dall'Indonesia, tre dal Vietnam e due dal Messico. Erano attesi pure tre congolesi della Provincia della Natività ma, purtroppo, non hanno ricevuto il visto d'ingresso in Italia.

Il pomeriggio del 15 ottobre scorso, sette giovani postulanti trinitari della Provincia di San Giovanni de Matha sono stati accolti nella Comunità di Cori (Lt), casa di Noviziato di entrambe le Province italiane, prossime ad unificarsi.

I giovani provengono, due dall'Indonesia, tre dal Vietnam e due dal Messico. Erano attesi pure tre congolesi della Provincia della Natività (Napoli) ma, purtroppo, non hanno ricevuto il visto d'ingresso in Italia. Fuori della casa pioveva, ma dentro risplendeva di luce nuova perché si adornava di sette fiori profumati delle aiuole trinitarie nel mondo. Gli stessi monti Lepini, che circondano la cittadina di Cori, sobbalzavano di gioia.

La Vergine Maria del Santuario del Soccorso, ha spalancato le porte del suo cuore immacolato per forgiare alla sua scuola i giovani prossimi novizi. Padre Giuseppe D'Agostino, Ministro provinciale di Roma, alla presenza della comunità, ha presieduto il rito d'accoglienza, semplice, sobrio, come richiedono le rubriche liturgiche, ma non privo di emozioni. Durante il rito il Padre Provinciale ha affidato i giovani novizi alle cure del Padre Maestro, Padre Giovanni Martire Savina, che pur continuando ad esser Vicario Generale dell'Ordine, è stato eletto dalle due province come responsabile dei No-



Cinque dei giovani postulanti entrati al noviziato provengono dal Collegio di San Crisogono (Roma), dove hanno trascorso il periodo di postulato; li ha accompagnati il loro maestro, P. Angelo Buccarello. Dopo il rito d'accoglienza tutta la comunità si è scambiata un abbraccio di pace e di fraternità.

PERCHÉ SIGNORE

GRATITUDINE PERENNE

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

Dal sorgere del sole
sino al suo tramonto,
Tu rimani con me, o Signore.
Nel silenzio della sera
e nel riposo della notte
Tu ispiri tutti i miei sogni più belli.
Se vado lontano, Tu sei con me, Signore.
In ogni mia preghiera,
in ogni momento della mia giornata,
quando veglio e quando dormo,
quando soffro e quando sono stanco,
quando servo e quando sono solo,
Tu sei accanto a me, Signore,
come il mio angelo consolatore,
come una madre tenerissima,
come guida e sollievo nel mio cammino.
Tu sei, Signore, la parte più importante
della mia vita,
l'unico ideale e la ragione stessa
della mia esistenza.
Per questo io voglio vivere per Te;
io voglio vivere di Te;
io voglio vivere solo e sempre con Te,

perché Tu solo puoi appagare
il mio desiderio di donarmi a Te,
il mio proposito di essere
un dono per tutti,
l'amico di tutti, il fratello universale.
Signore, io ripongo in Te la mia fiducia
e la mia speranza; affido a Te
tutto quello che sono e tutto quello
che faccio.
Con Te io mi sento immensamente
felice,
con Te io voglio cantare la mia gioia
di vivere
e la mia gioia di amare.
Ed ora, Signore, accetta il mio grazie
per il dono della vita e per le cose
meravigliose,
che accompagnano questa vita;
per il dono del sacerdozio,
per il dono della famiglia trinitaria
e soprattutto per il dono del paradiso,
dove sarò abbracciato con Te
per tutta l'eternità.

A Maria. PREGHIERE E

Chi entra per devozione in un santuario mariano, come quello dedicato alla Madonna del Tufo, è evidente che abbia bisogno di fermarsi in preghiera di fronte all'immagine della Vergine per raccomandarsi, per trarne conforto o per un atto di ringraziamento, ma anche chi vi entra per caso o per pura curiosità non rimane indifferente all'atmosfera di spiritualità e raccoglimento che coinvolge chiunque. Di recente ha fatto visita al Santuario un vescovo ortodosso proveniente da Mosca che ha rivelato al Rettore, con l'aiuto di un interprete, di non mancare mai quest'appuntamento, ogni qualvolta viene a Roma, attratto proprio dalla presenza reale di Maria che si avverte tra le mura della chiesa.

Testimonianza di questo particolare stato d'animo è offerta dal libro del pellegrino aperto sul leggio, vicino alla porta d'ingresso, perché



vizi. In realtà tutta la comunità è impegnata in diversi modi nella formazione dei giovani.

Tutti insieme ci si prende cura della loro formazione, umana, cristiana e religiosa: P. Luca Volpe come Ministro della casa, P. Settimio D'Ascenzo come economo e Rettore del Santuario della Madonna del Soccorso, coadiuvato dal Religioso polacco P. Augustin Lewandowski, appartenente alla Curia generalizia, ma domiciliato nella casa di Cori. Cinque dei giovani postulanti entrati al noviziato provengono dal Collegio di San Crisogono (Roma), dove hanno trascorso il periodo di postulato; li ha accompagnati il loro maestro, P. Angelo Buccarello. Dopo il rito d'accoglienza tutta la comunità si è scambiato un abbraccio di pace e di fraternità.

ROCCA DI PAPA

CONFIDENZE DEL CUORE DI PAOLA CASETTI

i visitatori vi lascino un loro messaggio. Messaggi che occupano mezza pagina o soltanto poche righe attraverso i quali si possono individuare tante storie, per lo più drammatiche. Invocazioni di soccorso e di affidamento per lo scrivente o per i propri cari. Richieste di sostegno spirituale per la conversione del cuore. "Madonna del Tufo fa trovare un lavoro a Mirko così ci sposiamo" è la preghiera di una ragazza che si firma solo con l'iniziale. "Madonnina, mamma sta tanto male, aiutala a guarire" chi scrive (il tratto della penna fa pensare ad una bambina) ha omesso il suo nome come se avesse capito che la Madonna non ne ha bisogno perché legge direttamente nel cuore. "Madonna cara, tu pure sei mamma. Fa venire in Italia la mia famiglia. Non li vedo da cinque anni. Lavoro tanto, solo per loro. Dobbiamo vivere insieme. Ti prego!". "Maria, madre mia ti imploro, Dario deve smettere di bucarsi. Verrò al Santuario in ginocchio se lui andrà in comunità, te lo prometto" scrive una madre disperata. "Grazie, per i nostri cinquant'anni di matrimonio, per i figli che ci hai donato e per i nostri bravi nipoti. Proteggici sempre. Pino e Maria".

Frasi tra le più significative stralciate dai libri che occupano diversi scaffali dell'archivio. Omaggi a Maria, alla Mamma pronta ad accogliere le confidenze dei suoi figli. Messaggi dettati dal cuore, scritti di getto senza tener conto di forma e ortografia perché, si sa, a Lei interessano i contenuti.

Lettera di Danilo. Per tre mesi agli arresti domiciliari presso la comunità del Santuario

"Grazie amici. MI AVETE FATTO SENTIRE COME UNO DI FAMIGLIA"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo alcuni brani della testimonianza di Danilo, un detenuto, ospite nei mesi estivi per la detenzione domiciliare, presso la comunità trinitaria di Cori.

Cari tutti, vi sembrerà strano, per me salutarvi e scrivervi questa lettera non è facile ma è il minimo che possa fare. Qui in questa casa sono stato accolto con piena fiducia e molta familiarità.

Questo non è un addio ma un saluto, soprattutto perché non sono abituato a dimenticare chi mi ha fatto del bene. Questi tre mesi passati con voi nonostante la mia personale situazione è stato un periodo che non posso dimenticare. Restano ricordi che porterò dentro di me. Sono soprattutto soddisfatto di essere riuscito a trascorrere questo tempo sempre con il sorriso.

Se ci sono riuscito il merito è un po' mio, ma anche vostro perché non mi avete fatto mancare nulla e non mi avete fatto pesare la mia situazione. Vado via lasciando una seconda famiglia.

Tutti siete stati importanti per me, ognuno mi ha insegnato e lasciato qualcosa.

Padre Do mi ha aiutato con la sua presenza a trascorrere le giornate, sempre sorridente e mi diceva grazie solamente perché l'ascoltavo mentre leggeva le sue omelie.

Padre Settimio: anche da lui ho appreso molte cose. Io mi ritengo un ragazzo sfortunato e spesso molto debole, però, lui, che da anni ogni sera alle 20 si ritira nella sua camera a preparare il macchinario al quale è attaccato sino alle 4 del mattino per fare la terapia alla sua patologia mi ha dato una grande dimostrazione di forza e di voglia di vivere.

Poi c'è Carmelo. Lui è da ammirare per la gran voglia di lavorare.

Ora tocca a nonno Agostino. Continuo a chiamarlo nonno non per prenderlo in giro ma per la sua età e perché mi ha trattato veramente come un nonno tratta il suo nipote. Si preoccupava se quello che cucinava fosse di mio gradimento. Ogni mattina mi faceva trovare il latte per poter fare colazione. Quello che mi sorprende di più è che a 82 anni scherzava e mi teneva compagnia come un mio coetaneo.

Ora chi è Padre Luca? A questa domanda tento di rispondere, però non è facile dare una risposta completa. Padre Luca è un religioso con un carattere forte e deciso e un passato di tutto rispetto. Per me è una persona speciale e mi ha fatto uscire da un luogo bruttissimo come il carcere. La sua parola mi ha cambiato, mi ha fatto capire e vedere cose che per anni ho ignorato. Quindi oltre che un Trinitario è stato ed è un amico. Continuerò a ritenerlo tale per sempre.

Grazie di tutto. Sei un uomo speciale Padre Luca.

Un saluto a tutti. Danilo

LE CENTO CANDELINE DI NONNA ORONZA



Gli auguri della Redazione di Trinità e Liberazione e di tutta la Famiglia Trinitaria alla sig.ra Ortona Vitali, amata mamma di Padre Angelo Buccarello, che ha compiuto 100 anni lo scorso 13 novembre.

Padre Bruno a dieci anni dalla morte. IL RICORDO

Il 21 settembre scorso nella chiesa parrocchiale di Medea, diocesi di Gorizia, è stato ricordato il nostro confratello Padre Bruno Buratto, per più di due decenni responsabile della comunità religiosa e della cura pastorale della comunità parrocchiale della chiesa di Medea.

Riportiamo l'omelia dell'attuale parroco mons. Paolo Belletti durante la celebrazione della carestia.

"Carissimi fratelli e sorelle ricordiamo questa sera il decimo anniversario della morte di Padre Bruno Buratto, religioso dell'Ordine della Santissima Trinità che fu parroco della nostra comunità dal 1977 al settembre del 2000. Si unisce alla nostra celebrazione Padre Pietro, direttore del Centro Villa Santa Maria della Pace assente per motivi istituzionali. Il nostro ricordo di Padre Bruno avviene nella festa di San Matteo, apostolo ed evangelista. Nato a Cafarnao,

esercitava il mestiere di esattore delle imposte per Roma, quando fu chiamato da Gesù. Scrisse un vangelo in lingua ebraica e si dice che abbia predicato in Oriente. È il Vangelo del Regno di Dio, del compimento in Cristo dell'Antica Alleanza, è il Vangelo della Chiesa fondata sulla "roccia", che è l'apostolo Pietro.

Il Vangelo ci parlava della chiamata di Matteo. Il grande pittore Caravaggio ha saputo descrivere con un gioco di luci e ombre l'incrocio di sguardi; quello di Gesù e quello di Matteo. In questo incontro Matteo viene chiamato dal Signore mentre esercita il suo lavoro per conto dell'amministrazione imperiale romana. È un pubblicano, un collaborazionista con gli invasori, disprezzato dalla sua gente. Una sola parola: "seguimi..." e Matteo lascia il passato e segue il maestro di Nazaret per un futuro nuovo. Non si è sentito giudicato

ma amato e chiamato. Così è di ogni vocazione. Padre Bruno ha accolto così la chiamata del Signore nella sua adolescenza, un amore a cui non poteva resistere.

E il Signore lo ha aiutato a capire il modo con il quale doveva seguirlo nella vita religiosa secondo il carisma dell'Ordine della Santissima Trinità: *Gloria tibi Trinitas et captivis libertas.*

La comunità parrocchiale di Medea inizia il proprio cammino con padre Bruno nel 1977. È lui il pastore chiamato dall'Arcivescovo Monsignor Pietro Coccolin a raccogliere l'eredità di una comunità ferita e smarrita dopo un tragico evento. A pensarci bene non è stato un momento facile ed è questo il motivo più grande della nostra riconoscenza e del nostro ricordo.

Veneto fino alle più profonde fibre della sua umanità e della sua anima, atteggiamento di bontà capace

Chiesa di Gorizia. L'ARRIVO DEL NUOVO PASTORE

Un bimbo sulle spalle del padre conta quanti sono quegli uomini vestiti in bianco che seguono quello con il grande cappello color oro. Il campano della torre campanaria si scatena dopo un lungo letargo, la suola dei lucidissimi anfibi dei militari della Pozzuoli sbatte a terra e fa vibrare un pezzo di corte di St. Ilario.

Tocca al sindaco porgere il benvenuto a Gorizia al nuovo Vescovo Mons. Redaelli e all'arcivescovo emerito Mons. Dino De Antoni, al suo successore la pesantezza dell'impegno pastorale che l'attende. Monsignor Redaelli fa il suo ingresso nella Chiesa metropolitana di Gorizia ed inizia ufficialmente il suo mistero episcopale in questa diocesi di gente magnifica ma ineguagliabile nel complicarsi l'esistenza. In mattina il presule ha voluto essere al nostro Centro Trinitario "Villa Santa Maria della Pace" per un primo contatto con la struttura "che rappresenta da tanto tempo un preciso punto di riferimento fra quanti operano accanto al mondo della disabilità: significativamente accanto al direttore Padre Pietro Lorusso testimone dell'impegno

di quei Padri Trinitari che la "casa" hanno voluto e seguito" (Il Piccolo di Trieste). Nel corso di questa sua visita il nuovo Arcivescovo ha espresso non solo parole di elogio nei confronti di questa realtà socio-assistenziale, ma ha pure giudicato molto bella, intelligente e felice l'idea di operare come si fa a Medea al di fuori di rigidi schemi, senza porsi limiti ma adeguandosi al cammino del tempo ed alla necessità del presente, magari inventandosi ogni giorno qualcosa di nuovo pur di non penalizzare gli ospiti.

In questa sua visita all'istituto l'Arcivescovo Radaelli era accompagnato dal Vicario Generale Monsignor Don Adelchi Cabass ed è stato accolto oltre che dal Direttore anche dal Padre Provinciale Giuseppe D'Agostino, dai consulenti dott. Marco De Palma e dott. Paolo Marafini e dal parroco di Medea, Chiopris e Viscone Mons. Mauro Belletti. Dopo un breve colloquio con il Padre Provinciale e Padre Pietro, Mons. Radaelli è stato accolto dall'applauso degli ospiti nella sala grande dell'istituto dove ha ricevuto il benvenuto ufficiale e gli auguri di buon lavoro. Nel corso dell'incontro



al nuovo arcivescovo sono stati donati due quadri realizzati da Mauro Cominotto, ospite dell'Istituto. Poi a Monsignor Radaelli è stata illustrata l'attività sportiva che viene svolta a Medea e presentati gli atleti più rappresentativi: il campione d'Europa di marcia Mauro Cominotto, Ilario Patruno campione del Mondo nel lancio del peso e Maurizio Dal Bello, Cavaliere della Repubblica Italiana per meriti sportivi, campione del mondo della maratona a Shanghai. Prima di lasciare il Centro il nuovo Arcivescovo ha voluto pure visitare la struttura. Non sono mancati i momenti di commozione quando il Vescovo ha potuto incontrare da vicino uno per uno alcuni degli ospiti dell'Istituto.

ORDO DELLA COMUNITÀ



anche di tenerezze, pastore della sua gente portò a compimento il restauro della Chiesa Parrocchiale, della Cappella dell'Immacolata e dell'organo. Affrontò con coraggio le prove della salute fisica, continuando a spendersi nel compito dell'apostolato.

Forse un grande rammarico rimane in noi, non averlo avuto con noi nei due anni fino alla sua morte, come un nonno amato nel calore della sua famiglia.

Padre Bruno ora vive in Dio, il premio concesso ai suoi servi buoni e fedeli, conosce il nostro affetto, la nostra stima, la nostra gratitudine, conosce ora il modo perfetto, come dice San Paolo, le gioie e le preoccupazioni, i problemi e l'impegno della nostra comunità. A lui chiediamo che custodisca sempre nel suo grande cuore, ora più grande per la vicinanza con Dio l'intera comunità di Medea ed ognuno di noi".

TORE A VILLA SANTA MARIA

Ad Aquileia. IL SALUTO DELLA DIOCESI A MONS. DE ANTONI, PASTORE PER 13 ANNI

Domenica 30 settembre 2012 la Basilica di Aquileia ha ospitato la solenne liturgia eucaristica nel corso della quale la Chiesa goriziana ha salutato e ringraziato l'arcivescovo mons. Dino De Antoni che l'ha guidata come pastore dal 1999. Concelebranti una sessantina di sacerdoti. Vogliamo ricordare alcuni brani dell'omelia pronunciata da mons. De Antoni.

"Tredici anni fa venivo a Gorizia in debolezza provenendo da una diocesi più piccola, Chioggia. Ero preso da molto timore perché succedeva ad un vescovo dall'alto profilo di governo: un uomo capace di comandare e di organizzare. Provavo una certa trepidazione trovandomi di fronte a presbiteri di grande spessore teologico ed ad altri sacerdoti ricchi di molta esperienza pastorale. Venivo invece avendo alle spalle un curriculum normale, una vita semplice e senza lustro che doveva confrontarsi con delle vite di stoffa più ricca. [...] Ora, prima di consegnare questa comunità divenuta una parte di me ad un vescovo più giovane, desidero fare sintesi e ridurre all'essenziale ciò che sono io qui per voi, consapevole che per tutto il resto, quello che è stato fatto in diocesi in questi tredici anni è molto merito vostro. Grazie, hvala, garciis! Per tutto il lavoro compiuto e per tutti gli eventi condivisi. Grazie, hvala, garciis! a chi mi ha assistito pazientemente. Nel giorno in cui ho salutato tredici anni fa un amico regalante a me uno zucchetto, mi disse: Don Dino, fa che lo zucchetto non schiacci l'uomo. Ho cercato di restare fedele a questo invito mantenendo sempre viva la mia umanità, non facendo caso al titolo di Altezza concesso agli arcivescovi di Gorizia dall'imperatrice Maria Teresa".

ROMA

Laici Trinitari. A CONVEGNO L'ASS. "GIOVANNI DE MATHA"

Ilaici Trinitari dell'Associazione "San Giovanni de Matha" dell'Ordine Secolare Trinitario, dell'Italia Centro-Settentrionale, si sono riuniti in Convegno a Roma presso la "Casa per Esercizi Spirituali dei Passionisti", dall'8 all'11 ottobre 2012, per investigare e approfondire sul piano teologico il tema "Le persecuzioni anticristiane, la libertà religiosa e il compito dei laici trinitari".

Dopo aver ascoltato attentamente le esposizioni dei relatori Padre Thierry Knecht, Suor Valeria Marchi, Padre Javier Carnerero Peñalver, Padre Pedro Aliaga Asensio, Prof. Nicola Calbi, Padre Giovanni Martire Savina, hanno ribadito la validità del Progetto di Vita del Laicato Trinitario, approvato dalla Santa Sede il 15 novembre 2000, in particolare sottolineando nel presente documento l'Identità del Laico Trinitario. Sono stati proposti poi alcuni temi di riflessione e di programmazione, quali le libertà di coscienza e di religione, le persecuzioni anticristiane nel mondo, l'approfondimento teologico-pastorale della libertà religiosa, etc.



2013

Anno Giubilare Trinitario

VIII Centenario
della morte di
San Giovanni de Malcha
1213 - 2013

IV Centenario
della morte di
San Giovanni Battista
della Concezione
1613 - 2013

**«Rinnovati nello spirito
dei nostri padri»**